

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione al giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma



## IL CILE, 4 ANNI DOPO

Nel quarto anniversario del golpe cileno pubblichiamo una drammatica testimonianza di Gladys Diaz, una compagna recentemente liberata dal regime di Pinochet (nel paginone centrale). A pagina 11 un articolo di riflessione sulla situazione attuale in Cile.

### Bologna: vogliono liberare Tramontani!

Incriminato anche il capitano dei CC Pistolesi, mentre nessuna "autorità" ha ancora risposto alle richieste del movimento. I commercianti minacciano la serrata per il 23, 24 e 25 settembre.

### È cominciato il convegno dei ferrovieri

ROMA, 10 - Oltre 120 compagni da 60 impianti di 21 città hanno iniziato oggi pomeriggio il convegno nazionale dei ferrovieri al Teatro Mongiovino. Quasi tutti sono delegati di impianto. La relazione iniziale è stata fatta da un compagno di Verona.

Il dibattito continua serrato e molto vivace e proseguirà domani. Le uniche adesioni ufficiali al convegno sono state quelle della UIL-FER compartimentale di Milano e della segreteria nazionale della UIL-FER.

### Libertà e potere non vanno in coppia



Lotta Continua intervista Jean Paul Sartre. Giovedì 15 settembre un numero speciale a 16 pagine.

- L'appello degli intellettuali francesi;
- La tendenza autoritaria degli stati europei;
- L'eurocomunismo;
- Il dissenso nell'Est;
- La funzione degli intellettuali;
- La libertà e il potere nei movimenti degli ultimi anni;
- Il convegno di Bologna.

### Propagandatori di verità

L'atteggiamento della stampa italiana verso i movimenti e le persone che resistono apertamente agli accordi in voga e all'ideologia piatta che essi producono assomiglia, nella sostanza, a quello che la stampa tedesca tiene nei confronti dei rapitori del capitalista Schleyer.

Si ha, cioè, l'impressione che l'informazione sia, caso per caso, monopolio di una sola fonte alle cui veline tutte le testate obbediscono volentieri. E poco importa se quella fonte (che in Germania è quasi sempre il governo) in Italia diventa, a seconda dei casi, il sindacato, il governo stesso o il PCI o altri ancora. Interessa invece che, nei confronti dell'opposizione reale al capitalismo e ai modi borghesi di vivere, sembra scomparsa completamente la minima autonomia, non diciamo del giudizio, ma semplicemente nel riferire i fatti con qualche aderenza alla realtà.

Se addirittura si accentuano differenze e battaglie reali tra i vari organi di informazione quando si tratta di avvantaggiare questa o quella frazione dentro la logica di spartizione del potere che c'è, è altresì vero che ognuno di essi e tutti insieme si comportano omogeneamente contro coloro che l'accordo a sei ha definito come «i nemici comuni». Si sono annullati, almeno nelle cronache degli episodi centrali, quegli elementi di diversità tra un giornale e l'altro che pure il movimento del '68 aveva in parte creato e in parte accentuato ma che evidentemente erano troppo «deboli» per reggere in una situazione di crisi e di fronte a un movimento così radicalmente nuovo e diverso.

Gli episodi di repressione, di ricatto psicologico ed economico che avvengono in molte redazioni non riducono la dimensione del problema, ma, al contrario, sono sintomi anch'essi, e gravi, della repressione generale che colpisce la società e forza particolarmente questo settore ad adeguarsi alla logica dei sacrifici, nonostante i vari discorsi sull'autonomia.

Il modo in cui i giornali e la RAI hanno riportato lo svolgimento dello sciopero generale di Milano è esemplare. Nessuno dei giornalisti presenti in piazza Duomo ha osato raccontare le cose che ha visto e ognuno ha scritto il suo pezzo dopo aver avuto in mano la versione falsa della Cgil-Cisl-UIL. I fischi a Lama sono diventati i fischi di «un centinaio di autonomi», le sprangate del sdo del PCI ai compagni e agli operai che contestavano il comizio si sono rovesciate in un «assalto al palco respinto dalla folla», la caccia all'uomo delle squadre revisioniste è stata riferita come «vandalismo di alcuni teppisti dell'autonomia». E naturalmente i 30.000 in piazza, segno di combattività ma anche di forti contraddizioni della classe operaia milanese, sono diventati i 100.000 che servono a marcare il consenso senza riserve alla linea sindacale. In vano si sarebbero cercati un quotidiano o una trasmissione della RAI che raccontassero in modo diverso gli avvenimenti. E, invano, riteniamo, si cercheranno in un prossimo futuro. Così come non ci sarà differenza tra la calunnia riservata agli studenti e quella pronta per gli operai combattivi.

Qualche giorno fa era la Repubblica, un giornale che passa per spregiudicato e che invece è di Scalfari, a scagliarsi con titoli apocalittici e «atti a turbare l'ordine pubblico», contro le richieste pubbliche degli studenti di Bologna per il convegno del 23, 24, 25.

In che cosa differiva dal «Giornale» dal «Popolo» dal «GR 2» di Selva o dal «Tempo»?

Nessun «dibattito illuminato tra esperti di cose nuove», tenuto ad arte tra un'iniziativa e l'altra del movimento, può mascherare questa realtà.

Il PCI, nel suo festival nazionale di Modena, ha dedicato e sta dedicando largo spazio ai problemi della informazione di massa e della manipolazione «scientifica» delle coscienze. Il movimento (Continua in 3. pagina)



# Forse verrà liberato Tramontani!

Incriminato il capitano dei CC Pistoiesi, mentre viene gonfiata ad arte la tensione a Bologna.

Bologna, 10 — Il capitano dei carabinieri Bruno Pistolesi, diretto superiore di Massimo Tramontani, è stato oggi incriminato dal giudice Catalanotti nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di Francesco Lorusso. Egli è accusato di concorso in omicidio preterintenzionale aggravato e, secondo voci raccolte nel palazzo di giustizia, potrebbe preludere all'emissione di un mandato di cattura. Pistolesi, che comandava i carabinieri in via Mascarella era stato udito da un agente di P. S. men-

tre gridava, rivolto a Tramontani: «Spara, spara!». Ma a questa notizia positiva se ne contrappone un'altra — ventilata dai giornali di oggi — che ha dal clamoroso: sarebbe prossimo il rilascio di Tramontani, che si avvantagerebbe di tutta una serie di coperture offerte dalla legge Reale agli assassini di Stato. Il suo difensore, avvocato Fusaro, ha già ottenuto il rinvio a lunedì dell'interrogatorio, nel quale peraltro Tramontani non intende fornire alcuna risposta. Impugnando

il provvedimento di Catalanotti e rivolgendosi alla sezione istruttoria, Tramontani potrebbe ottenere l'insabbiamento di tutta l'inchiesta.

Intanto in città non vi è stata ancora nessuna dichiarazione ufficiale in risposta alle richieste del movimento. Il PCI e la DC hanno diffuso nei giorni scorsi dei comunicati apparentemente concilianti, ma ancora assai generici. I problemi reali con cui anch'essi sono chiamati a misurarsi sono quelli posti dal movimento: le richieste possono apparire

spropositate soltanto a chi vuole la tensione e le provocazioni nella città. I problemi reali con cui occorre misurarsi, per fare solo un esempio, sono quelli di trovare ogni giorno la possibilità di fornire almeno diecimila pasti, ma probabilmente anche molti di più. Si fanno invece sempre più insistenti le voci di una serrata dei commercianti per tutti i tre giorni di durata del convegno. Sarebbe soltanto una prima tappa per assediare il movimento e tirarlo in mezzo ad una grossa trap-

pola; non a caso la DC bolognese — quella che aveva chiesto l'intervento dell'esercito l'11 marzo — è alacremente impegnata in questa iniziativa di rottura.

Solo se alla caccia alle streghe di questi giorni si sostituirà una risposta al movimento, solo se la stampa e i partiti la smetteranno di parlare di «invasione degli autonomi» per esorcizzare il movimento, solo a queste condizioni si potrà arrivare a qualche conclusione positiva prima del 23 settembre.

## Roma: denunciato Marrone dal fascista Gallitto

Il Sostituto Procuratore della Repubblica Franco Marrone è stato denunciato dal fascista Bartolo Gallitto segretario della fed. romana del MSI. Alla base della denuncia per interesse privato in atti di ufficio e abuso di ufficio, c'è la «mancanza di serenità di giudizio del magistrato conosciuto per la sua attiva militanza in organizzazioni della sinistra extraparlamentare». Franco Marrone è un esponente di rilievo di Magistratura Democratica e da tempo contribuisce con Soccorso Rosso alla difesa dei diritti civili e politici dei detenuti.

## Scandalo - Friuli

# Insabbiare è la parola d'ordine

«Perché Balbo ha chiesto soldi per il partito a Varese?». «La cosa mi ha stupito, ma non voglio occuparmi di questa faccenda che ora è al vaglio della Magistratura».

Ecco una delle risposte che Zamberletti ha dato ai giornalisti ad Udine, indubbiamente tra le più indicative, di come l'ex proconsole si sia coperto dietro il segreto istruttorio e dietro risposte generiche che non dicono assolutamente nulla. Le agenzie di stampa e i giornali di ieri hanno diffuso con grande rilievo

l'articolo del prossimo numero de «La famiglia cristiana» in cui si dice che lo scandalo Friuli è una manovra ordita non si sa da chi e in modo misterioso, per eliminare Zamberletti dalla carica di responsabile di fatto dei servizi segreti. La fonte della notizia è ignota. Non è da escludere che la voce abbia un fondamento di verità: l'esplosione di faide «sanguinose» all'interno dei massimi gradi militari e del mondo politico sono cose di questi giorni. Sta di fatto in ogni caso che «la

materia» per lo scandalo c'era.

Sui problemi dei servizi di sicurezza è fondamentale fare chiarezza, ma nessuno può sperare di capire quello che è accaduto in Friuli. Ieri sera l'assemblea dei sindacati si è conclusa con un ordine del giorno votato all'unanimità che accoglie la proposta di una delegazione di sindaci friulani a Roma.

La DC aveva puntato molto su questa manifestazione: la rivolta dei sindaci esercita sul potere centrale e soprattutto

sulla Magistratura un ricatto molto pesante e getta un'ipoteca sugli sviluppi dell'inchiesta che, non ci stancheremo di ripeterlo, non è affatto conclusa a meno che non si voglia creare un altro caso di clamoroso e scandaloso insabbiamento di regime. I sindaci PCI hanno assunto un atteggiamento di copertura della manovra democristiana, a riprova della volontà della sinistra riformista (PSI compreso) di non fare chiarezza sulla fase dell'emergenza. Sacchetto, sindaco comunista di Verona ha detto intervenen-

do «Abbiamo bisogno di tranquillità, non solo noi amministratori, ma anche la nostra gente che vuole tornare a discutere serenamente con noi i problemi della ricostruzione».

Un linguaggio doroteo che copre di fatto gli interventi democristiani, apertamente ricattatori nei confronti dell'inchiesta.

Non è la psicosi dello scandalo a guidare le reazioni della gente del Friuli, ma la volontà politica di sapere chi è e cosa hanno fatto gli uomini che a dispetto di tutto si stanno candidando a gestire la ricostruzione.

## Forlì: è il federale di Rimini il "pirata" di piazza Saffi

Forlì, 10 — L'avvocato Giuseppe Pasquarella, di recente nominato commissario federale del MSI a Rimini, è stato arrestato oggi su mandato di cattura della Procura di Forlì, con l'imputazione di «tentato omicidio contro ignoti».

Gli «ignoti» sono i compagni e gli antifascisti che mercoledì sera a Forlì, in piazza Saffi, si sono mobilitati contro la conferenza sulla legge Bucalossi che il deputato del MSI Guaza, accompagnato per l'occasione da una cinquantina di squadristi, voleva tenere nella sala comunale, con il benplacito del sindaco del PCI. L'avvocato Pasquarella, a bordo della sua «Land Rover» insieme ad un altro fascista, tentò di investire i compagni, rischiando di travolgere anche alcuni «tutori dell'ordine» in servizio nella piazza.

## I giornalisti entrano all'Asinara

Diviene evidentemente sempre più imbarazzante per gli entusiasti sostenitori dell'«Italia, paese più libero del mondo», l'esistenza nei patrii confini di carceri «speciali» dove si calpesta i più elementari diritti umani. E così improvvisamente è stato concesso per la prima volta ad una delegazione di una trentina di giornalisti, fotografi e cineoperatori italiani e stranieri di penetrare nell'inaccessibile penitenziario-lager dell'Asinara. Sia ben chiaro: la visita è stata accuratamente guidata, «accompagnata» dal consigliere di Cassazione Bondonno coordinatore insieme all'Arma dei Carabinieri del Servizio di sicurezza interno dei penitenziari. E così ai giornalisti è stato impedito sia di parlare con i detenuti che di fotografarli. A Fornelli e a Casa Oliva (il famigerato bunker dove sono segregati tra gli altri Curcio, Ognibene, Franceschini, Semeria, Notarnicola Cavallero, Schiavo-

ne, De Laurentis) è stato «concesso» di visitare una cella vuota. Le chiamano celle, in realtà sarebbero meglio definirle come cessi con branda: in quattro metri per quattro sono ammassate quattro persone. I segregati hanno diritto ad una sola ora di «aria» quotidiana in cortiletti con muri alti sei metri di una quarantina metri quadri, dove possono passeggiare avanti indietro per un'ora al giorno in numero sempre controllato e mai superiore alle sei unità. All'aeroporto di Alghero dove era fissato l'appuntamento dei giornalisti vi erano i compagni dell'Associazione familiari detenuti comunisti: «non vogliamo — ha detto una compagna a nome dell'associazione — mendicare un permesso».

Chiediamo di poter parlare con i nostri congiunti. All'Asinara questo non è accaduto. Alcuni di noi aspettano da quattro mesi la possibilità di vedere i reclusi, pur avendo

una regolare autorizzazione dal magistrato. Su 400 detenuti sono stati concessi appena 213 permessi». Il consigliere Bondonno ha avuto il coraggio di giustificare tutto questo affermando che è un periodo di emergenza e che ci sono circa duemila detenuti sul territorio nazionale «con caratteristiche di pericolosità». Di pericolosi attualmente in circolazione vi sono i ministri democristiani implicati nei vari furti di regime, ma della loro pericolosità naturalmente non se ne parla, anzi addirittura si ha l'arroganza di chiederne l'amnistia. Bondonno ha concluso invitando i giornalisti a visitare le altre carceri speciali, «perché il ministro desidera che l'opinione pubblica conosca le condizioni di vita della popolazione carceraria». Una bella sfacciataggine da parte di chi per mesi e mesi ha alzato un muro di silenzio sulle condizioni disumane e criminali in cui vivono i detenuti.

## Caso Kappler: il governo rifiuta il dibattito parlamentare. Martedì 13 mobilitazione a Roma

Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, conseguentemente con la posizione sostenuta nella riunione di ieri dei capigruppo, giudica inammissibile e assai grave la scelta compiuta dal governo di rispondere solo alle interrogazioni nella seduta del 13 sul «caso Kappler».

Questa decisione è una vera e propria previracazione del governo sia nei confronti della richiesta — proposta dall'on. Gorla e accolta da tutti i partiti, esclusa la DC e il MSI — di ottenere sul caso Kappler un dibattito generale in aula, sia nei confronti di una analoga sollecitazione fatta dall'Ufficio di Presidenza della Commissione Difesa allargata a tutti i rappresentanti dei gruppi.

Appare così ancora più evidente la determinazione di occultare un dibattito chiarificatore sul «caso Kappler», di coprire le responsabilità del ministro Lattanzio, e le ambiguità e connivenze che circondano la fuga di Kappler.

Il gruppo di DP, tra l'altro, aveva richiesto che venisse distribuito il dossier completo del carteggio tra il governo italiano e quello tedesco sul caso Kappler, ma anche questa richiesta è stata, inutile dirlo, inevasa.

Gruppo parlamentare Democrazia Proletaria

I compagni dell'MLS e di AO-PDUP invitano alla mobilitazione contro questa ennesima provocazione del governo. Appuntamento alle ore 15,30 al Pantheon.

## Trieste: PCI e PSI su provocazioni fasciste

Trieste 10 — Il presidente della provincia di Trieste Lucio Gherzi (PSI) ed il vice presidente Marione (PCI) hanno prospettato al prefetto dott. Molinari la loro preoccupazione per la ripresa di provocazioni e di violenze neofasciste a Trieste.

Questa recrudescenza — hanno detto gli amministratori — appare tanto più grave in quanto è ormai imminente l'inizio della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale, che rappresenta un importante elemento di verifica politica non solo locale ma anche nazionale, che le forze interessate a creare una situazione di tensione cercheranno in tutti i modi di disturbare e di inquinare con episodi di intolleranza.



# RAF: incrinato il rapporto fra governo e stampa

(dal nostro inviato)

Frankforte, 10 — Oggi, forse solo per oggi, si è rotto il silenzio e la collaborazione totale del governo con gli organi di informazione. La televisione ed alcuni giornali hanno pubblicato le foto di Schleyer «prigioniero della RAF». Non la Frankfurter Allgemeine Zeitung (FAZ), che di solito all'opposizione, si schiera in tutto e per tutto con la linea del governo e con questo quindi attacca «l'irresponsabilità della AFP, l'agenzia francese che ha diffuso a Bonn questo documento, che è prova del fatto che Schleyer è ancora in vita».

Ormai è almeno la quarta volta per quanto è dato sapere — che la RAF si fa viva con richieste scritte. La proposta del governo tedesco di contrattare attraverso un intermediario è stata respinta. Il nome avrebbe dovuto essere quello dell'avvocato di Ginevra Payot disposto ad accettare questo ruolo. Intervistato ieri dalla televisione tedesca si è tra l'altro rifiutato di rivelare i nomi dei familiari che con lui nei mesi passati avevano preso contatto, affinché

fosse portata avanti una campagna contro le torture nei carceri tedeschi. Il suo ufficio, è presidente della Lega per i diritti umani, resta comunque aperto ventiquattro ore su ventiquattro nell'eventualità che la RAF cambi idea.

Oltre la foto di Schleyer la AFP ha diffuso anche una lettera nella quale sono ripetute le modalità dello scambio e dove lo stesso Schleyer risponde alle domande che il governo aveva formulato e alle quali lui solo poteva rispondere.

L'ultimatum ormai è scaduto da due giorni, senza che nessun tentativo sia

stato fatto per risolvere la questione. Blocchi stradali, perquisizioni domiciliari e personali si susseguono, evitando comunque la pubblicità di queste iniziative, avendo fatto sapere i rapitori che non avrebbero ulteriormente sopportato simili ricerche. Il Comando «Sigfried Hausner» reagisce il 7 settembre in questo modo al blocco totale delle notizie «come il tentativo del governo federale di perseguire la soluzione militare».

Schleyer, nel fornire le prove della sua attuale esistenza, ironizza in una lettera «mia moglie si ri-

tornerà sicuramente della nostra conversazione di sabato mattina a colazione, in cui lei insistette molto per un rafforzamento delle misure di sicurezza della nostra casa di Stoccarda». Nella sua seconda comunicazione spinge affinché le richieste dei suoi rapitori siano accolte e si augura di tornare presto in famiglia. Certo, la situazione è diversa da quando, in occasione del rapimento di Lorenz, dichiarò sicuro di sé: «In caso di un mio rapimento, il governo non dovrà mettere in libertà alcun terrorista».

L'organizzazione di cui Schleyer è presidente, la Arbeiter Verband — Confindustria tedesca — si augura che sia salvata la sua vita e ringrazia i sindacati della solidarietà che hanno manifestato, sicura che questa prova rafforzerà la marcia verso il destino comune.

Oggi a Stoccarda, presente per il governo il missionario Friedrich, si sono svolti i funerali di tre vittime del rapimento. Strauss è rientrato dal suo viaggio in Canada e si è recato a Bonn per rendersi utile nella ricerca del suo amico Schleyer.



## GRATIS MA SOLO IN DIVISA

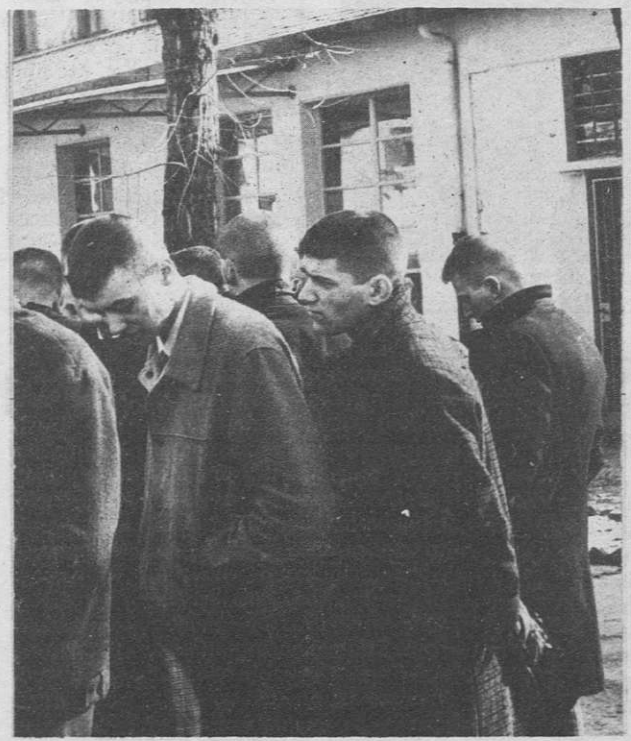
Roma, 10 — Dopo qualche incertezza, da alcuni giorni è ufficiale: solo i militari in divisa possono viaggiare gratis sui mezzi pubblici romani. Chi esce in borghese paga il biglietto. Queste le volontà della giunta rossa capitolina.

Forse a qualcuno può sembrare questione di poca importanza: cosa saranno mai i pochi spiccioli per l'autobus? Ed invece per un militare son molto, soprattutto a Roma, dove per raggiungere il centro dalle caserme ci vogliono sempre due o tre mezzi ad andare ed altrettanti a tornare. Insomma, per uscire in borghese bisognerebbe spendere tutta la decade (500 lire al giorno) in mezzi di trasporto. Così i militari continueranno ad uscire in divisa.

Il gioco delle parti è perfetto: ad ingraziarsi i militari di leva ci pensano i Pecchioli e i D'Alessio, sbandierando a destra e manca le bellezze del loro nuovo regolamento di disciplina (e i Latanzio, per non esser da meno, anticipano l'attuazione di alcune norme: la libera uscita in borghese, per l'appunto), a consolazione dei capitani e colonnelli, riportando le cose al punto di prima, ci pensa Mr. Argan e la sua giunta. Ma si sa, per il PCI i buoni rapporti con gli alti gradi (così democratici, così antifascisti) sono importanti: e non li si poteva lasciare lì a sbavar-

si addosso e rodarsi di rabbia all'idea che per quattr'ore al giorno i militari di leva tornassero giovani qualsiasi, senza più il terrore della ronda

e dei biglietti di punizione, senza rivelare al primo sguardo la loro condizione di carcerati. Ci ha pensato Mr. Argan. Grazie Mr. Argan.



MONTALTO. Ieri ci era pervenuto in redazione un articolo da parte di alcuni compagni di Montalto di Castro col quale si denunciava come mentre si era registrato un pericoloso calo di attenzione da parte del movimento e degli stessi giornali rivoluzionari, a Montalto non si perde tempo e i lavori per la costruzione della centrale nucleare stanno velocemente progredendo. Quell'articolo è andato purtroppo perduto nel caos della redazione. Ce ne scusiamo con i compagni invitandoli a riscriverci. Invitiamo altresì tutti i compagni a riprendere il dibattito sul giornale e l'iniziativa.

ROMA: Donne

Lunedì 12, alle ore 18 a via del Governo Vecchio, riunione di tutti i collettivi femministi che sono interessati al lavoro sui consultori.

## Schiave e sceicchi

C'è un goffo tentativo sui giornali di questi giorni, di proporre un angolo di favola (perché come favola vissuta nel lontano Oriente vorrebbero farla passare). La vicenda sarà ormai nota a tutti: Diana Bilinelli, 17 anni, conosce uno sceicco arabo: colpo di fulmine, si sposano e vanno a vivere in Arabia Saudita. Più precisamente lui continua a vivere, mentre per lei c'è la reclusione e l'isolamento e in più la tortura di una dieta molto ricca per renderla più vicina ai canoni opulenti della bellezza orientale. Diana sopporta per due anni questa vita, poi decide di fuggire e arriva, col bimbo che intanto le è nato, dal fratello a Bruxelles. Lo sceicco la raggiunge e attraverso l'ambasciata che tiene i contatti, la prega di ripensarci, le giura eterno amore e le promette (continuando a dettare condizioni anche in questa situazione) che se proprio lei volesse la separazione lui gliela concederà, assieme ad una ricca pensione e a varie altre agevolazioni, a patto che lei non si risposi: lui l'unico, a lui il potere di condizionare anche nel futuro la vita della «sua» schiava. Qui finisce la storiella che fa tanto sorridere e che mette i maschi delle nostre parti al sicuro dal ridicolo: che diamine... qui si parla di sceicchi, mica di loro!

Elezioni

## Decidano le assemblee

Novara, 10 — Con l'avvicinarsi delle elezioni di novembre ricomincia la sarabanda delle prese di posizione. A guidare la danza è il Manifesto che in un comunicato pubblicato nei giorni scorsi accusa pesantemente AOPDUP-Lega di «calunnie e provocazione per quanto riguarda i propri orientamenti elettorali». E' il tentativo chiaro di spostare il dibattito rispetto a novembre sul terreno della polemica e della trattativa inter-gruppi per esorcizzare la possibilità che il dibattito e la costruzione di una lista di opposizione non passi più attraverso le deprimenti trattative fra «dirigenti» ma attraverso un confronto reale fra avanguardie e movimento, nelle istanze che in ogni situazione esso ha cominciato a dar-

si. Questa pratica di confronto oggi incontra delle difficoltà a marciare proprio per gli ostacoli posti dall'iniziativa burocratica dei vari gruppi che pretendono di essere gli unici depositari di «una linea politica», di una «tattica e strategia» che sia giustificazione di una lista che abbia tutti i requisiti per stare «nel cielo delle istituzioni». C'è rischio di sfidare rispetto alle liste del PCI e del PSI: così si cominciano ad elaborare programmi a tavolino, a studiare come utilizzare i bilanci comunali in modo un po' più a sinistra del PCI, come stare in una eventuale giunta di sinistra, ecc.. In questo modo si tagliano le gambe ad un dibattito che faticosamente incomincia a farsi strada fra i proletari, tra quelli che hanno sempre subito le elezioni, anche nel senso che non hanno mai deciso niente rispetto alle liste e ai loro programmi.

Il comunicato del Manifesto segna a questo proposito una pesante confer-

ma di come per questa organizzazione le elezioni non siano altro che una scadenza per ritagliarsi un ulteriore spazio istituzionale, uno spazio alla propria «dignità di partito». Allora se è vero che il Manifesto non si presenterà in liste assieme al PCI, è altrettanto vero che la sua eventuale lista sarà una lista di appoggio esterno al PCI, un appoggio esterno al PCI, un appoggio totalmente subordinato alle giunte di sinistra che il PCI metterà assieme. In secondo luogo se la scelta irreversibile del Manifesto è quella di non accettare le liste con LC chiediamo di spiegarci gentilmente a che gioco sta giocando a Novara, dove ci è stata chiesta una riunione in cui, presente il loro segretario regionale piemontese, ci è stata proposta una lista unitaria e un confronto nelle assemblee sul programma. Se qualcuno crede di poter prendere tempo allettando con una lista unitaria, magari per fare apparire inutile quel lavoro di confronto nel movimento che stiamo preparando, per arrivare alla fine ad imporre un pateracchio perché «non c'è più tempo per fare le assemblee» si sta sbagliando di grosso. Noi diciamo subito ed in modo netto di avere già compiuto in modo irreversibile una scelta riguardo alle elezioni: che la lista che si presenterà deve essere espressione di una opposizione reale al patto DC-PCI, che in questa lista dovranno starci quei proletari, intellettuali e democratici che si sono battuti in modo coerente contro il governo delle astensioni, e che saranno questi soggetti a determinare il programma e gli obiettivi di questa lista. Più chiari di così...

I compagni di LC di Novara

## Epatite virale

Mentre solo lunedì a Caltanissetta (dove continuano casi di tifo e di epatite) inizierà la pulizia straordinaria dei quartieri del centro storico e si registra l'iniziativa delle aziende municipalizzate italiane con un «piano di emergenza» per affrontare la situazione igienico-sanitaria, poco rilievo ha sui giornali la notizia di una giovane

donna morta per epatite virale fulminante a Cremona. Le autorità dicono che non c'è da preoccuparsi e che la situazione è sotto controllo. In Maremma intanto il sindaco di Orbetello ha dichiarato che per tutto il mese di settembre squadre di disinfezione opereranno contro l'espansione della zanzara della malaria.

(Continua dalla 1. pagina) to si è già dato alcuni strumenti, le radio tra gli altri. Ma forse non ha discusso ancora nel modo migliore e collettivamente questo problema. Informare «gli altri», in tanto con la propria presenza e con i cortei che servano anche a questo,

con le radio, con i giornali con altri strumenti e modi da inventare è un obiettivo fondamentale e che nessuno aiuterà ad avvicinare.

Divenire tutti propagandatori della verità è, oggi, di per se stesso «sovversivo».

Andrea Marcenaro



## "No alla chimica sporca"

Questa è la storia di un piccolo paese delle Marche, Orciano, in lotta contro una fabbrica chimica, piovuta "misteriosamente" dal nord, che ha già fatto 2 morti.

### Questa è la storia

Di una industria chimica a Orciano si comincia a parlare fin dalla fine dell'estate dell'anno scorso.

Nessuno sapeva dire ancora di preciso di cosa si trattasse né quali fossero i prodotti che sarebbero stati usati nella lavorazione.

Le voci popolari parlavano di sapone, detersivi, concimi agricoli ecc.

La verità comincia a trapelare verso la fine di settembre.

Si viene così a sapere che l'11-8-76 si è costituita ad Orciano l'ICM di cui è socio responsabile un certo Livraghi Vittorio, un industriale milanese già proprietario di altre fabbriche simili nel Nord.

Il 10-9 la ditta presenta domanda di licenza edilizia per un impianto chimico per la denitrificazione di Acido Solfurico alla Commissione Edilizia Comunale, che riunitasi il 6-10 dà il suo parere favorevole e il sindaco rilascia la licenza di costruzione il 29-11.

Un gruppo di compagni si sente in dovere di chiedere pubblicamente con un manifesto all'Amministrazione Comunale di informare la popolazione di Orciano su cosa sta veramente accadendo.

Non è mai pervenuta risposta.

Nel frattempo si viene a sapere che la stessa ditta aveva chiesto all'inizio dell'estate di insediarsi nel comune di San Lorenzo, a circa 10 Km da Orciano.

Alle domande presentate dagli Amministratori di quel Comune, la Ditta non trova di meglio da fare che ritirare la domanda e cercare fortuna altrove, ad Orciano appunto.

Finché nell'aprile di quest'anno si costituisce a Orciano un Comitato di Controllo; che si pone come obiettivo la necessità di dare alla popolazione tutte le spiegazioni circa la sicurezza sul lavoro e la rispondenza alle norme vigenti sull'inquinamento atmosferico e delle acque.

### Da Pavone del Mella a Orciano

A Pavone del Mella, piccolo paese in provincia di Brescia, il sig. Livraghi aveva già avuto le sue gatte da pelare.

Lì aveva iniziato l'installazione di una ditta simile alla ICM, la CRC (Centro recuperi chimici) che dopo un disgraziato inizio e una catastrofica fine, ha dovuto sloggiare precipitosamente per non incorrere nell'ira popolare.

Lì ci siamo recati a vedere e ad ascoltare i protagonisti della vicenda. L'accoglienza è stata delle più calorose.

La gente ha capito il nostro problema e ha accettato volentieri di aiutarci nella nostra opera di informazione e di indagine.

Insieme a loro ci siamo recati sul luogo ove sorgeva la CRC.

Veramente uno spettacolo desolante.

Puzza insopportabile, terreno privo di vita, alberi spogli e avvizziti, un triste ma reale esempio di cosa siano le industrie chimiche oggi in Italia.

I contadini ci mostrarono con rabbia le conseguenze che l'acido solforico puro versato inconsciamente nel fosso che finisce nel torrente Mella, ha causato alle loro colture.

Promesse di rimborso tante, denaro sonante rimborso mai visto.

Alla fine di giugno scoppiò una cisterna di acido solforico, una nube nera e minacciosa ricoprì il paese, alcuni casi di intossicazione con urgenti ricoveri in ospedale, altri casi di arrossamento della pelle con forti bruciori scuotono la popolazione dal torpore.

La protesta cresce, la rabbia si fa minacciosa.

Il sindaco è costretto a cacciare Livraghi. Sicuramente a Pavone del Mella nessuna industria chimica metterà più piede.

Con un prezioso fascicolo di documenti e con tanta voglia di continuare a lottare in corpo, torniamo ad Orciano.

La scelta dell'Amministrazione Comunale di Orciano di permettere l'insediamento di questa fabbrica è solo l'ultima di una serie di atti sbagliati che hanno portato il paese al decadimento, di cui è responsabile la DC.

Il Sindaco democristiano ha rilasciato la licenza senza convocare il Consiglio Comunale e senza mai informare in tutti questi mesi la popolazione.

La fabbrica sorge su un'area venduta alla Ditta dall'ECA (Ente Comunale Assistenza) il cui presidente socialista ha poi avuto l'appalto dei lavori.

Intanto la fabbrica ha già fatto 2 morti: due giovani operai, Paolo di 21 anni e Armando di 26 sono morti per ustioni su tutto il corpo dovute ad una esplosione avvenuta mentre stavano incatramando l'interno di una cisterna.

Dopo il grave fatto la Giunta non ha mosso un dito mentre il Comitato ha chiesto la sospensione dei lavori.

### La lotta popolare

Dopo una prima manifestazione spontanea a luglio dei compagni di Monteporzio, il Comitato di Controllo ha organizzato una manifestazione ufficiale con lo scopo di chiedere la sospensione immediata dei lavori sabato 13 agosto. All'appello la gente ha risposto in maniera inaspettata. Sono venute ad



Orciano con trattori, motofalci, carretti e automobili diverse centinaia di persone, soprattutto contadini della zona. Davanti al Comune, gruppi di giovani hanno lanciato slogan durissimi contro Livraghi, il sindaco e gli Amministratori. In colonna, con i trattori davanti e un centinaio di cartelli, frutto della fantasia e della rabbia popolare si è andati poi davanti ai cancelli dell'ICM. Si è anche tenuto un breve comizio conclusosi con la promessa che ad Orciano la chimica sporca non passerà! La manifestazione ha poi fatto il giro del paese raccogliendo la generale approvazione. Alla fi-

ne non si riusciva più a scioglierla: i contadini coi loro trattori e la coda lunghissima di auto hanno continuato a girare su e giù per Orciano, sfogando l'insofferenza per non aver sfondato i cancelli e «spianato la fabbrica» come dicevano in molti.

Ora sicuramente questa rabbia e determinazione popolare peserà su chi dovrà decidere per il sì o per il no. Quel che comunque è certo è che la popolazione e il Comitato non smobiliteranno finché il problema non sarà risolto.

I compagni della nuova Sinistra di Orciano e Monteporzio



### Le lavorazioni dell'I.C.M.

L'Industria Chimica Marchigiana ha richiesto licenza per denitrare acido solforico spento.

Cioè la Ditta acquista acidi solforici esausti residui di altre lavorazioni industriali e li riattiva togliendogli le sostanze «impure» (acido nitrico o nitroso, acido fluoridrico, sostanze organiche, derivati dal toluolo).

I pericoli della lavorazione risiedono negli scarichi liquidi, solidi e gassosi e nell'inflammabilità dell'acido solforico.

Ricordiamo che le sostanze organiche sono cancerogene e facilmente volatilizzabili e che l'impianto non è per nulla automatizzato, ma tutto manuale.

E' presente anche un forno inceneritore per liquidi che la ditta intende usare per bruciare i rifiuti liquidi di fabbriche del centro-nord Italia.

## Ortiche

che o forse con la carta vetrata.

C'era scritto su "La Repubblica" di ieri. C'era scritto anche che il padrone ha detto: «La lezione è servita. Grazie anche all'aiuto dei sindacati quest'anno le cose vanno molto meglio... quest'anno finora abbiamo avuto

un solo caso di infortunio».

Tutto a posto dunque. La lotta contro l'assenteismo portata avanti insieme da padroni e sindacati ha segnato un altro punto a suo favore. Le donne martoriate dalle ortiche tutte licenziate.

Tutto ciò in nome dello «sviluppo dell'occupazione femminile», «per una diversa condizione della donna nella famiglia e nella società».

## Prosegue l'occupazione dell'ENAIIP-ACLI

Roma, 10 — Il comitato di lotta Enaip-Magliana, al termine dell'assemblea convocata questa mattina nel palazzo delle ACLI, ha deciso di mantenere l'attuale stato di mobilitazione: occupazione dei locali dell'Enaip nazionale fino alla revoca totale dei 34 licenziamenti e alle garanzie di mantenimento integrale di tutta l'iniziativa della Magliana come primo passo per la pubblicazione dell'esperienza e per la sua estensione ai reali bisogni del territorio; sciopero regionale di tre ore dei centri di formazione professionale Enaip per lunedì 12 settembre a sostegno della trattativa tra ACLI-Enaip; Regione e lavoratori.

L'appuntamento è per tutti i compagni alle ore 8 di lunedì 12 sotto il palazzo delle ACLI

## Novara: quando il padrone è il Papie

Novara, 10 — Alle Fondrie Sorgato di Novara 400 operai su 520 sono stati messi in cassa integrazione a zero ore e incombe su loro la minaccia di licenziamento. La Sorgato fa parte da un paio d'anni del gruppo Pozzi-Ginori di cui è presidente il tristemente noto Ursini, non solo, ma di cui il Vaticano detiene un'alta quota di azioni.

Tutto il gruppo, per un totale di 9164 dipendenti è investito da un pesantissimo attacco all'occupazione che si sta concretizzando nella richiesta di cassa integrazione per oltre 4000 operai.

Alla Sorgato la risposta è stata l'assemblea permanente, anche se il sindacato controlla pesante-

mente la situazione accettando che gli operai non in cassa integrazione lavorino e che la merce esca tranquillamente.

Anche l'assemblea aperta di questa mattina è stata una passerella di oratori e basta. Un delegato si è lamentato: «mentre il sindacato ha rispettato gli accordi (cioè ha concesso mobilità e straordinario) il padrone si è fatto i cazzi suoi (si è beccato cioè un miliardo e mezzo dallo stato e ora mette in cassa integrazione); in questa situazione è inutile piangere sul latte versato, si tratta di dare una risposta dura che vada al di là dell'iniziativa puramente simbolica che l'FLM sta prendendo».







## □ DIAMOCI DA FARE

Rionero, 2 settembre '77  
Caro direttore,  
è un po' di tempo che noi compagni della sezione Pietro Bruno di Rionero in Vulture (PZ) non ci facciamo sentire, sia per quanto riguarda iniziative, soldi, diffusione giornale etc.

Ma anche noi come sezione, come compagni, stiamo attraversando un periodo difficile, contraddittorio, pieno di errori, limiti, pregiudizi, liti tra compagni, indifferenza, e tante altre cose. Forse perché ci siamo scordati di come sia difficile essere comunisti, essere militanti, e di fare in modo che politica e vita non siano separati.

Solite frasi, soliti problemi, dirai, caro compagno direttore, ma qui a Rionero siamo arrivati ad un bivio. Ci stiamo vedendo frequentemente, perché vogliamo ripartire. E qui è il punto. Come? Facendo finta che esiste, che c'è Lotta Continua, organizzazione forte efficiente, rassicurante, o che c'è il giornale, strumento di tanti compagni, ma che da noi non viene letto? Il fatto è che non si riesce a discutere dei problemi non immediati (che vadano al di là delle donne, del campeggio, etc. etc.).

Allora c'è il problema del programma, del che fare, che è legato all'organizzazione. Ed è su questo che ci stiamo muovendo, scontrando, litigando.

Per questo vedremo di buon occhio che il giornale, da subito, apra una discussione su Lotta Continua, sullo stato dell'organizzazione, sulla proposta di un congresso straordinario, sul partito, sull'organizzazione proletaria e su tutti i problemi e contraddizioni che come Lotta Continua ci troviamo a vivere. Noi siamo un po' alla periferia, e tutti questi casini non li viviamo in prima persona, perché nel Sud e da noi c'è tanto da fare da lavorare, con i proletari a cui non interessano certo le nostre bagarre interne se ci siamo, se non ci siamo, se a Torino non esistiamo, se a Bari ci sono i debiti, come a Milano... etc etc.

Cioè, per capirci meglio in tanti compagni c'è la voglia di ripartire in modo nuovo... ma non si riesce ad uscire dal buco in cui siamo sprofondati e in cui opportunisticamente stiamo bene.

Per questo invitiamo tutti i compagni a darsi da fare, a vivere quotidianamente da comunisti, e ad essere rivoluzionari anche nelle piccole cose. Noi pensiamo di aver ri-

solto a Rionero tante cose, anche con le liti, e di essere in una fase nuova.

Non pensiamo che siano in crisi le nostre idee, l'ipotesi rivoluzionaria. Anzi sono i padroni riformisti e revisionisti ad esserlo. Quindi diamoci da fare.

Schematicamente abbiamo voluto dire qualcosa. Mandiamo al giornale 45 mila lire.

Sono stati raccolti per iniziativa dei compagni più giovani di quattordici anni.

Noi abbiamo riflettuto su questo fatto. Nella nostra sezione sono loro a muoversi e a voler fare tante cose. Non ci resta che aggregarci a loro, che hanno tante idee.

Mandiamo l'elenco:

## □ PORTEREMO A BOLOGNA LA REALTÀ DELL'EMILIA

Facciamo del convegno un momento di conoscenza su cosa è la nostra vita in Emilia-Romagna. Convegno di Bologna anche come ricostruzione della condizione complessiva degli strati non garantiti emiliani. Spieghiamo come si attua all'interno della culla del revisionismo la dittatura su quello strato che abbiamo chiamato dei non garantiti, ma che sempre di più diventa l'asse che sorregge il modello di sviluppo Emiliano-Romagnolo.

I padroni nostrani entusiasti da sempre delle immense possibilità di sfruttamento dei non garantiti all'interno delle nostre zone, hanno indicato al padronato italiano la loro linea di uscita dalla crisi. Imparare dall'Emilia è la parola d'ordine del padronato italiano.

Sfruttiamo quell'immenso strato precario, andiamo a trovare con il decentramento, il lavoro a domicilio stagionale.

Polverizziamo la produzione nei meandri della società e con l'accordo politico dell'ente locale e delle forze di «sinistra» creiamo le premesse per la repressione presente e futura della ribellione di questi strati. Si accetta il compromesso storico però si attua un controllo sociale rigidissimo sugli stagionali, sui precari, su chi lavora decentrato o/e a domicilio. Tutti uniti dal PCI alla DC e oltre Grandi, piccoli, medi imprenditori, falsi artigiani, albergatori, commercianti, e anche parte della classe (quella che ha politicamente un posto stabile e sicuro) contro chi gli assicura l'accumulazione e la pagnotta: i non garantiti.

Il convegno deve essere anche una vetrina sulla realtà socio-economica della patria del compromesso storico, sul suo modello di accumulazione complessiva.

I compagni di Marzo me li sento vicini, non solo come militanti comunisti ma come operai di questa immensa fabbrica che è l'Emilia-Romagna.

Bologna e la sua rivolta aveva anche questo segno

della nostra identità. Porteremo a Bologna uno spaccato di realtà (quella della riviera riminese e romagnola) e la sbatteremo in faccia a tutti. Gli stagionali con le loro 10/14 ore giornaliere, senza riposo, senza mutua; chi lavora a domicilio; chi nei cicli decentrati o nelle false imprese artigianali ridotte a parti staccate di medie o grandi aziende. Porteremo soprattutto la repressione diffusa a cui porcinamente siamo soggetti. Sbatte-remo tutto questo in faccia ai menestrelli della diversità del modello emiliano.

Faremo conoscere le posizioni dei tranvieri stagionali Riminesi a chi come Fortini li aspetta, ma non li incontrerà mai perché dell'Emilia o di Cosenatico se preferisce ricorda solo le enormi mangiate di pesce. Saluti comunisti.

Biagio di Radio «Rosa e Giovanna» - Rimini P.S. — Se non basta la firma di sopra questo è il mio indirizzo: Biagio Giovannini - Via Giovanni da Rimini, 3 - Rimini.

N.B. Pubblicatela. Siamo il più bel giornale del mondo / o no?

## □ ...«SI DICE, LA "NOSTRA" POLIZIA, SCEMO»

Cari compagni, questa è una «velina» della PS che l'Unità dell'1 settembre ha pubblicato in cronaca di Firenze; diciamo «velina» perché nello stesso giorno, è uscita sulla «Nazione», un po' modificata che questa redazione è più intelligente. Dunque, secondo il PCI è indispensabile e lodevole:

1) «invitare (in termini di PS si sa cosa vuol dire) i minori a cambiare condotta»; qui è chiaro di che minori si tratta: ragazzini di bestiali periferie, figli di quel proletariato che ha lavoro «ora» se va bene;

2) «denunciare i minori responsabili di reati contro il patrimonio» (meloni, ecc.). I padroni, tutti i padroni possono stare tranquilli; mai come ora nella loro storia hanno avuto tanti sbirri gratis;

3) «sequestrare riviste per ragioni di moralità»;

4) «intervenire (come PS) nel mondo della prostituzione, accattonaggio (che, come è noto, è una vocazione delinquenziale), spaccio stupefacenti (che, come è noto, è un reato che i consumatori di qualche spinello non hanno mai occasione di commettere dato che son pieni di soldi; figuratevi chi si buca).

Ma durante la resistenza questa connivenza con il Regime non era «Collaborazionismo»? E non si venga a dire che si tratta di una sciatteria della Redazione dell'Unità; magari manco l'hanno letta la velina; magari l'hanno letta e sono stati d'accordo: «bambini terribili, travati, predelinquenti... qualcosa bisogna pur fare».

Il drammatico... l'irrecuperabile è quello che veramente è successo: «c'è una velina della polizia! che ne faccio?». «La pub-

blichiamo cazzo! Della polizia? acqua passata! della "nostra" polizia si dice, cretino!».

Non ne possiamo più.

Ciao, a pugno molto chiuso!

Un gruppo di quattro «compagni ancora iscritti» alla FGCI

«Sono state 420 le aziende controllate in questi otto mesi dalle donne-poliziotto, per accertare che non venga sfruttato il lavoro minorile e per tutelare il diritto dei bambini a frequentare la scuola cosiddetta "dell'obbligo".

Il personale della polizia femminile in servizio presso la questura di Firenze, che è costituito da due ispettrici e da otto assistenti — una delle quali addetta al servizio sociale per il personale di PS — opera una vasta azione di prevenzione e promuove gli interventi delle organizzazioni sociali per i minori moralmente o materialmente abbandonati.

Gli interventi della polizia femminile riguardano anche il settore della "moralità pubblica" e del buon costume, oltre ai compiti di polizia giudiziaria.

Quest'anno il personale femminile della questura ha rintracciato e riaffidato ai familiari 80 minori, che si erano allontanati da casa. Oltre venti ragazzi che non avevano ancora compiuto la maggiore età sono stati invece ricondotti nelle case di rieducazione, mentre sedici sono stati diffidati ed invitati a mutare condotta, ed undici sono stati inviati ai centri medico psicopedagogici.

La polizia femminile si è inoltre occupata di 45 ragazzi responsabili di reati contro il patrimonio, di scippo, di lesioni, che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Nel campo della "buon costume" la polizia femminile ha proceduto al sequestro di 4 mila copie di riviste, alla denuncia di 692 persone oltre alla segnalazione all'autorità giudiziaria di 173 pubblicazioni ritenute oscene.

Sono state anche denunciate 34 persone, maggiorenni di cui 22 per aver violato gli obblighi di assistenza familiare.

Infine, in collaborazione con il personale maschile, le donne poliziotto hanno effettuato dei servizi di prevenzione dei reati, intervenendo anche nei pattugliamenti, o effettuando 183 servizi nel mondo della prostituzione, dell'accattonaggio, dello spaccio degli stupefacenti.

## □ DAL NUCLEO TRASMISSIONI DELLA CECCHIGNOLA

Compagni, soldati, proletari, a tutto il movimento, questa lettera è solo un primo momento di controinformazione e di lotta militante che noi come sinceri rivoluzionari, come sfruttati, come soldati, vogliamo allargare soprattutto in questo momento di repressione e di ristrutturazione che si sta vivendo nelle caserme, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri proletari, nelle piazze. L'8 settembre 1977

un giovane soldato Remo Cornacchia della IX compagnia della scuola trasmissione della Cecchignola rinchiuso da alcuni giorni in CPR (camera punitiva di rigore) in condizioni disumane e anti igieniche in mezzo a sporchie e rifiuti dove si prendono tutte le possibili malattie infettive, dalle piattelle alla scabbia e dove durante la notte la luce rimane accesa, si è allontanato dalla cella in cui era rinchiuso ripresentandosi la mattina successiva. A questo emmesimo episodio di insubordinazione che quotidianamente i giovani proletari mettono in atto all'interno delle caserme per cercare di sfuggire alla repressione e alle frustrazioni di 12 mesi di naia, cioè di deportazione, il comando della scuola nella persona del colonnello comandante Samuele De Luise ha deciso di togliere a tutte le compagnie i permessi serali per uscire alle ore 18,00. A parte ogni considerazione sulla risposta individuale che il giovane Cornacchia ha dato a questa «merda» di leva militare, noi denunciamo questa ennesima repressione messa in atto dalle gerarchie militari che tende, da un lato a colpire sul nascere tutte le lotte che i compagni stanno attuando, e dall'altro a farci pagare la demagogica concessione fattaci dal ministro della difesa Lattanzio di poter uscire in abiti borghesi durante le ore di libera uscita. A questo proposito denunciamo la stretta repressiva attuata dalle gerarchie militari dopo l'entrata in vigore di questo decreto con maggiori punizioni e limitazioni e inoltre denunciamo la falsa democraticità del provvedimento che serve a smorzare le tensioni esistenti nella base militare e colpendoci inoltre economicamente in quanto siamo costretti a pagare i biglietti degli autobus e a non usufruire più neanche di quelle facilitazioni che avevamo. Questa ma-

novra serve soprattutto per dimostrare all'opinione pubblica come ormai anche l'esercito è diventato una struttura democratica, quando invece sappiamo benissimo, come l'introduzione dei delegati o cose di questo genere servano solo a togliere reale potere ai proletari e ai compagni militari, relegarli nei lavori più pesanti e massacranti e dando invece potere a quella élite di tecnici su cui dovrà contare la struttura militare, vedi Germania, tutto ciò avallato dal PCI ormai in pieno compromesso con la DC che in 30 anni di potere con il servizio militare ha dato solo morte e sfruttamento. Ricordiamo a tutti i compagni che la nostra caserma da aprile è oggetto di una repressione incredibile, con l'arresto di ben sei compagni di cui uno Fabrizio Aramu ancora dentro in attesa di giudizio e gli altri cinque, trasferiti in seguito in battaglioni punitivi. Denunciamo inoltre l'immensamente numero di soldati e proletari feriti gravemente nello svolgere lavoro nero, ma forse sarebbe meglio chiamarlo lavoro gratis, in quanto 500 lire al giorno pensiamo siano solo una presa per il culo. L'ultimo di questi casi è avvenuto il giorno 6 settembre al giovane Lannuzzi Antonio ora ricoverato all'ospedale militare del Celio con la frattura del femore e della tibia e con un ematoma alla testa a causa della caduta da una impalcatura per restauri, completamente irregolare, in quanto per questi lavori dovrebbero essere utilizzati operai specializzati e non noi a cui molte volte ci sottoponiamo per il famoso ricatto dei giorni di licenza. Di tutto questo ormai siamo stufi e daremo giusta risposta e ricordiamo solo alle gerarchie militari che tutto pagherete.

Libertà per Fabrizio Aramu.

Nucleo delle trasmissioni dei militari autonomi organizzati



LIBRI, LIBRETTI, GIORNALI, GIORNALINI, OPUSCOLI, MANIFESTI, VOLANTINI (anche piccole tirature!) e tutti i problemi della composizione e stampa in offset il tutto a prezzi minimi (rispetto a quelli di mercato, ovviamente) e molto rapidamente.

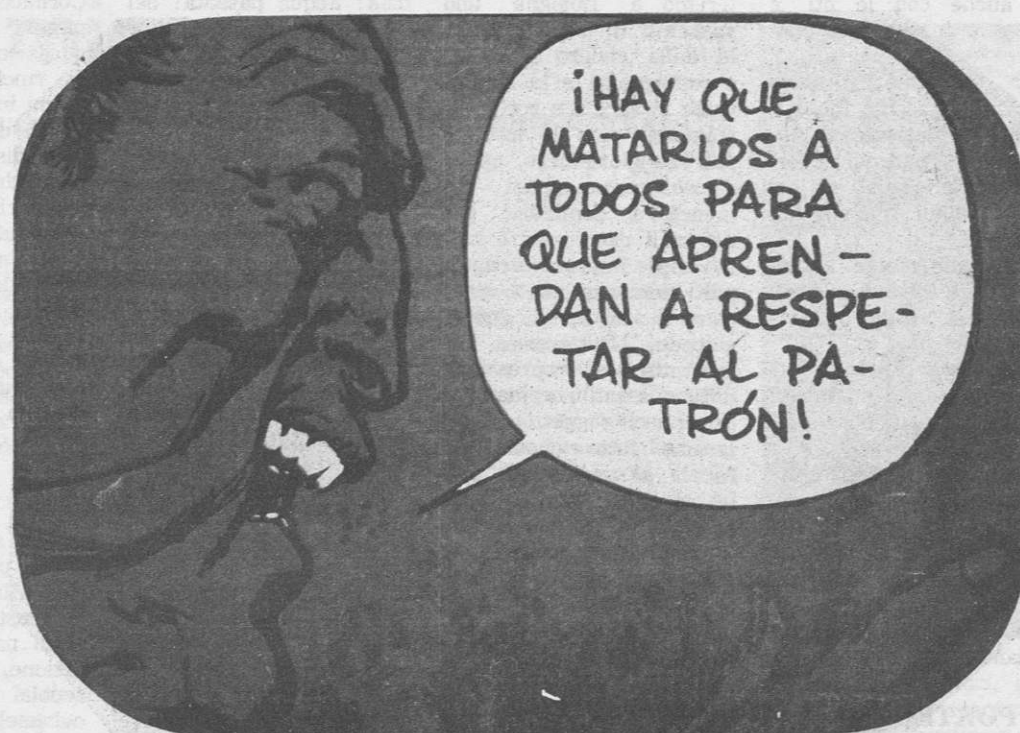
P.T.T.

Via Contessa di Bertinoro 13  
tel. 428414

Ancora: battitura a macchina "perfetta" (cioè di aspetto uguale a quello tipografico) di tesi di laurea o altre cose "importanti"; carte intestate, biglietti da visita, composizione in tutte le lingue occidentali; E QUALUNQUE ALTRO PROBLEMA RELATIVO ALLA STAMPA.



Pubblichiamo stralci della testimonianza della compagna cilena Gladys Diaz, scritta dopo la sua scarcerazione nel dicembre del 1976, pubblicata su un giornale rivoluzionario tedesco "Arbeiter Kampf". Gladys è stata liberata con 323 prigionieri politici il 7 dicembre 1976. Era stata arrestata il 20 febbraio 1975 dalla DINA (servizio segreto cileno) ed è stata lungamente torturata.



Qualcuno si stupirà di vedere illustrata la storia di una tragedia personale come quella di Gladys Diaz, con immagini di fumetti. Ma la scelta non è futile come potrebbe apparire: il fumetto riprodotto è uno di quelli che accompagnarono durante il governo di Unidad Popular la lotta del popolo cileno, in particolare nelle poblaciones, nelle campagne dove la parola scritta ha ancora diffusione limitata. Questo riprodotto fa parte di un fascicolo in cui si parla di due giornalisti che scoprono le prove di un complotto organizzato dalla ITT e vengono torturati.

# PER NON DIMENTICARE

LA PAGINA  
E' STATA  
CURATA  
DA RUTH  
FRANCA  
E MARCELLO

## Mio figlio aveva da poco compiuto cinque anni...

Il MIR aveva previsto il golpe militare già da parecchio tempo; si trattava soltanto di definire il giorno, il mese e l'ora, ma che c'era la minaccia di un golpe era chiaro. Il mio partito aveva dapprima stabilito che noi tutti avremmo dovuto rimanere per lottare. Noi pensavamo naturalmente che questo avrebbe fatto tutti. Questo non è avvenuto. Circa due mesi prima del golpe io avevo preparato tutto per poter affidare mio figlio ad una persona, e in seguito poterlo mandare all'estero. Immediatamente dopo l'11 settembre incominciò la mia persecuzione. La mia famiglia veniva arrestata, interrogata, poi rilasciata e a tutti facevano capire che io ero ricercata. Io allora ho capito che avrebbero in questo modo ben presto scoperto il luogo dove si trovava mio figlio; così in ottobre ho ripreso mio figlio con me. Questa operazione fu molto difficile perché il bambino poteva essere sorvegliato e avrebbero potuto, attraverso lui, arrivare a me. Siamo stati molto cauti: ho ripreso il bambino e l'ho portato con me in clandestinità. Mio figlio aveva da poco compiuto cinque anni: doveva abituarsi ad avere un altro nome, ad andare a scuola con un nome falso; doveva sapere che sua madre in una casa aveva un nome e in un'altra casa un altro; il bambino si è facilmente abituato a questo e non si sbagliava mai, lui sapeva perché sua madre viveva in clandestinità, sapeva perché sua madre era ricercata e lui stesso sviluppò una mentalità da clandestino. Ascoltava quello che la gente diceva nel quartiere, senza dire nulla, e poi veniva a raccontarmelo. Se a lui venivano fatte troppe domande, me lo riferiva e lui stesso

proponeva di cambiare alloggio: dico questo per dimostrare che un bambino è capace di vivere nella illegalità. Mio figlio si era talmente abituato al suo nuovo nome, che quando abbiamo ricominciato a vivere legalmente non si ricordava più il suo nome. La mia vita clandestina si svolgeva tutta in quartieri proletari: i quartieri periferici sono sempre stati la protezione migliore; nonostante la mia statura che in Cile non è comune, sono sempre riuscita a darmi un aspetto esteriore che non si distinguere dai miei vicini. Tutti quelli che sapevano chi ero erano molto impegnati a proteggermi. Il bambino doveva sempre cambiare residenza e quindi anche scuola; abbiamo vissuto molte situazioni di pericolo insieme. Una volta ad esempio hanno circondato il quartiere: ci aspettavamo che venissero a cercarci perché ero stata tradita. Scappai sui tetti insieme con il bambino. Mio figlio superò molto bene questa fuga, senza diventare nevrotico, ma anzi aiutandomi con la sua tranquillità.

Il bambino sopportò la situazione di clandestinità molto bene perché io gli spiegavo il perché di ogni cosa. Mio figlio ha una grande maturità per la sua età. Quello che lo ha shockato, non è stata la vita nell'illegalità, ma quello che avvenne dopo il mio arresto. Io ho vissuto sempre insieme al bambino, ma quando Miguel è stato assassinato ho cercato di trarre una lezione e di spiegargli che sarebbe stato necessario separarci. Gli ho spiegato i motivi: per la sua e la mia sicurezza. Ma questo era troppo duro per lui, non lo accettava razionalmente nonostante tutte le spiegazioni che gli davo. E' stato il primo vero choc, nonostante fosse andato

a vivere in una casa molto sicura dove lo ricolmavano di affetto. Tra noi due c'era un buon rapporto: non è più riuscito a stabilire con qualcun altro un rapporto del genere.

Fortunatamente mi sono separata dal bambino: tre mesi dopo sono stata arrestata. Durante le mie torture in certi momenti la DINA era più interessata a notizie riguardanti mio figlio, più che io tradissi Pascal Allende.

Mi sono organizzata in modo tale che anche durante la separazione ero continuamente informata della salute del bambino e potevo anche vederlo in ore e luoghi che il bambino non sapeva. Un giorno che era al campo giochi, mio figlio mi vedeva passare: sapeva che era pericoloso avvicinarsi a me, ma era contento di vedermi. Ci vedevamo sempre in questo modo. Un giorno mi ero accordata con il partito per incontrare mio figlio in un luogo pubblico; ma dei compagni vennero arrestati e così mi dissero di non andare. Il bambino però mi aspettava e aveva portato un regalo per me. Quando vide il mio amico, gli diede il regalo e lo pregò di dire alla mamma di non preoccuparsi, che lui stava bene, di pensare a se stessa. Dopo che fui arrestata il bambino intuì che qualcosa era accaduto, perché passava troppo tempo senza vedermi. Alla radio dettero poi le notizie del mio arresto e della mia tortura, così seppi.

Mio figlio non disse niente, ma dopo due settimane disse alle persone che lo ospitavano: «Io so che mia madre è in prigione, lei mi ha sempre preparato a questo momento. Ma ditemi è ancora viva, o è morta?».

Cominciò un periodo molto difficile per mio figlio; era diventato più ribelle an-

che a scuola, tutti i suoi disegni riguardavano la prigione, considerava tutti senza distinguere, colpevoli del fatto che ero stata arrestata.

Il padre di mio figlio non era mio amico: mi ero sposata tanti anni prima ed eravamo divorziati. Lui prese il bambino. Il giorno più brutto della mia vita è stato quando in un processo faranno mi hanno tolto la tutela del bambino con la motivazione che essendo in carcere non potevo badargli. Ma ho continuato a lottare per riaverlo; mi è stato solo concesso di vederlo in prigione. Parlando con lui gli spiegavo che volevo tornare con me doveva rendere la vita impossibile a quelli che lo tenevano. Mio figlio ci è riuscito meravigliosamente. Il padre me lo ha restituito, ma con una sentenza che mi impediva di fare uscire il bimbo dal paese senza il suo consenso (che lui non avrebbe mai concesso). Questo fu il dramma con cui ho dovuto confrontarmi quando è arrivato l'ordine di espulsione per me dal paese. Io ho detto che non avrei mai lasciato il Cile senza mio figlio e che avrei informato tutta l'opinione pubblica dei motivi per cui restavo. Questo spaventò il padre di mio figlio, che sapeva l'importanza delle campagne di stampa internazionali. Per questo si condiscese a farlo partire, nonostante le pressioni della Giunta in senso contrario. Così siamo giunti in Europa.

Anche questa è stata una vittoria della solidarietà internazionale. Ho molta fiducia che ora mio figlio si ristabilisca bene. Quello che voglio dire è che lo stesso che mio figlio ha pagato è lo stesso che pagano migliaia di bambini cileni, perché le loro madri sono torturate e distrutte, perché muoiono di fame.

Come membro della direzione del MIR e nota giornalista sotto il governo di Unidad Popular (presidente del MIF, del tempo dei giornalisti della radio, gli aguzzini). Pinochet speravano di ricavar da lei informazioni preziose ma non sono riusciti a distruggere la sua resistenza.

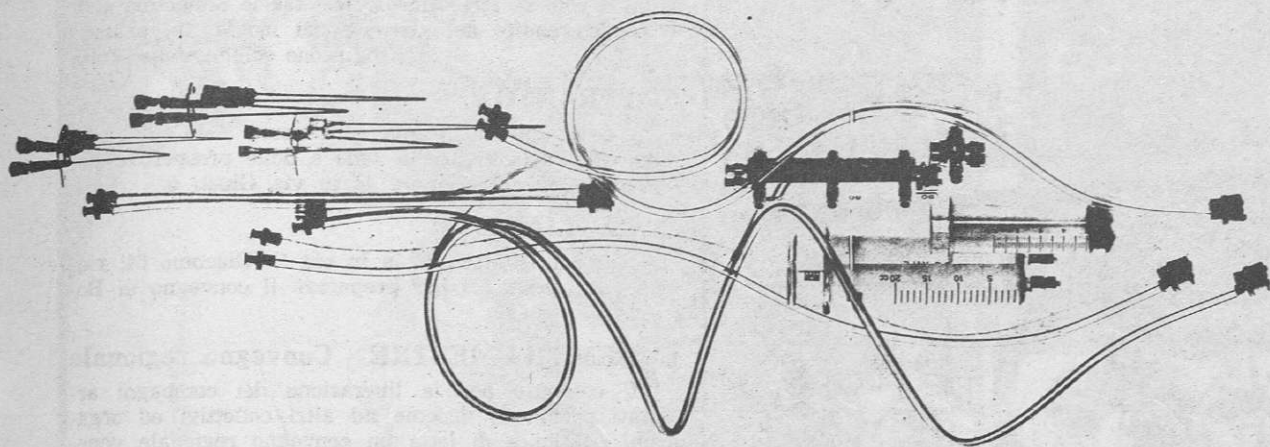
Chi riuscì a vedere, chi questa è roulette sionista, fa la Giustizia, sparsi ci conosciuti anche me, vano alcuni politici che non pato attività, quando i maniere i settembre schiare l'edita della ra chiaro ma altra tare l'imputazione di questo pe nario è in forza ide profonda letariato.

Il primo la DINA, pere la duale f. che tutti stati arre parlati, è stata rienza di si vive è con le ma gli occhi in caten modo la ne niente torture v. comincia DINA è nere inf prime ori primo gio re contatti ti dei co destituti. ra è quel che fa pr prima sc questo è L'elettrici ta soprat del corpo che l'effe cace: box na. Siamc volo con te. L'esp molto um rata delle dal valo che loro prigionieri. Io ero trice del veyo per valore inf Il giorno



# È possibile resistere alle torture

Il MIR aveva dimostrato scientificamente che il periodo di annullamento della coscienza provocato dalla droga è molto breve, e in così poco tempo non si può dire molto. L'effetto però è quello di provocare un senso di colpa e di frustrazione nel torturato che pensa di avere parlato e di non saper controllare la propria coscienza.



Chi riuscirà a sopravvivere, chi dovrà morire: questa è una macabra roulette senza senso, irrazionale come tutto ciò che fa la Giunta. Tra i dispersi ci sono compagni conosciuti, dirigenti, ma anche molti che non avevano alcuna responsabilità politica o addirittura che non avevano partecipato attivamente alla Resistenza. Ognuno di noi quando ha deciso di rimanere in Cile dopo l'11 settembre sapeva di rischiare l'arresto e la perdita della vita, questo era chiaro a tutti in teoria; ma altra cosa è sperimentare l'impotenza della privazione della libertà. Per questo per ogni rivoluzionario è importante la sua forza ideologica e la sua profonda adesione al proletariato.

Il primo metodo che usa la DINA è quello di rompere la resistenza individuale facendo credere che tutti i compagni sono stati arrestati, che hanno parlato, che la resistenza è stata distrutta. L'esperienza di impotenza che si vive è molto concreta, con le mani nelle manette, gli occhi bendati e i piedi in catene. Se in questo modo la DINA non ottiene niente, si passa alle torture vere e proprie. Si comincia subito: per la DINA è importante ottenere informazioni nelle prime ore del giorno del primo giorno per conoscere contatti e appuntamenti dei compagni in clandestinità. La prima tortura è quella elettrica, perché fa provare sofferenze prima sconosciute e per questo è molto shockante. L'elettricità viene applicata soprattutto nelle parti del corpo più umide perché l'effetto sia più efficace: bocca, naso, vagina. Siamo legati a un tavolo con le gambe aperte. L'esperienza è anche molto umiliante. La durata delle torture dipende dal valore informativo che loro attribuiscono al prigioniero.

Io ero una nota agitatore del MIR per cui avevo per loro un grosso valore informativo.

Il giorno che sono sta-

ta arrestata la DINA ha fatto una festa offrendo dolci a tutti i prigionieri, per far capire che un compagno importante era stato preso. I detenuti non hanno toccato nulla. La DINA era convinta che arrestando me avrebbe avuto ben presto in mano tutta la direzione del MIR, pensava che avrei parlato presto perché ero una donna e avevo un bambino. Per me e per il compagno che è stato arrestato con me, le torture sono state subito molto dure. I primi tre giorni, giorno e notte, senza interruzione solo torture elettriche. Dopo ci hanno messo in celle vicine, e il mio compagno mi ha aiutato molto a resistere. L'importanza del rapporto tra due rivoluzionari, uomo e donna, va oltre la perdita emozionale dell'essere amato. Lui è rimasto al mio fianco fino al 28 febbraio, poi l'hanno portato via: ci siamo salutati con la certezza di non rivederci più, perché io ero destinata a morire. Le mie torture sono continuate, ma non più quelle elettriche perché avevo già avuto due blocchi del cuore e il medico della DINA ha detto che non sarei sopravvissuta. Allora mi immergevano nell'acqua sporca e mi colpivano con colpi di karaté, fino a farmi perdere conoscenza per 48 ore.

Mi hanno rotto parecchie costole e rotto il timpano di un orecchio. Mi ha aiutato solo una compagna che era in cella con me, incinta all'ottavo mese (suo figlio è nato in carcere); mi ha aiutato anche a raddrizzare le costole che i torturatori mi avevano spinto dentro il torace.

La DINA pensava che io stessi per morire, perché credevano di avermi bucato i polmoni, infatti respiravo a fatica. Durante il pestaggio a colpi di karaté era così grande la mia volontà di non mostrare debolezza di fronte al nemico, di non piangere, che sono riuscita a controllare la sensibilità del mio corpo e

non ho sentito dolore. Ne abbiamo poi parlato in prigione e questo è successo anche ad altri detenuti.

Quando mi sono rimessa hanno provato senza successo con altri metodi. Una volta hanno poi deciso di usare la politica. Un ufficiale della DINA è venuto a parlare con me per spiegarmi che loro non erano fascisti, che volevano il bene del popolo come me, ma solo con metodi diversi, che io ero un'idealista con intenzioni buone. Mi offriva caffè e sigarette, ma io non ho preso nulla, nonostante avessi una voglia terribile di fumare. Ha parlato per un'ora; anch'io ho chiesto un'ora per rispondergli e ho parlato dicendo che loro erano saliti al potere con venti anni di ritardo, che erano rimasti indietro con l'orologio della storia. Cercavo anche di fare un'analisi politica, ma capivo che questo poteva danneggiarmi, perché dimostrava la mia esperienza politica. Mi ero dimenticata di dire che io e il mio compagno eravamo stati arrestati il giorno dopo che tre traditori del mio partito avevano parlato alla televisione; per questo c'era grande demoralizzazione tra i prigionieri e io e il mio compagno avevamo deciso di cambiare questa situazione.

La conversazione con l'ufficiale della DINA si svolgeva in un luogo vicino ad altre celle. Parlavo con voce altissima, in realtà non parlavo con lui, ma con tutti i compagni. Avevo sempre detto di non sapere niente, ma quel giorno ho detto che conoscevo tutti i compagni del MIR e dove stavano; ma che non avrei parlato e che ero disposta a morire. Mi hanno minacciato di farmi iniezioni di pentotal, ma io sapevo (il MIR aveva fatto un documento) che se si era veramente decisi a non parlare anche la droga non avrebbe avuto effetto; se esistesse veramente la pillola della verità non si userebbero le torture.

Il MIR aveva dimostrato scientificamente che il periodo di annullamento della coscienza provocato dalla droga è molto breve, e in così poco tempo non si può dire molto. L'effetto però è quello di provocare un senso di colpa e di frustrazione nel torturato che pensa di avere parlato e di non saper controllare la propria coscienza. Quando mi hanno fatto le iniezioni, io ho cercato di concentrarmi su un unico pensiero: non so niente, non conosco nessun nome. Per dieci giorni mi hanno trattato con la droga. Questo mi ha lasciato in trauma, perché ancora adesso non ricordo i nomi; se conosco qualcuno mi dimentico subito il suo nome. Mi dimentico perfino i nomi di persone a me molto vicine. Poiché questo metodo si è rivelato inefficace, hanno tentato di farmi impazzire. Mi prendevano dalla cella ogni dieci minuti e mi sottoponevano a interrogatori simultanei di più persone; poi mi riportavano in cella, ma subito dopo mi riportavano fuori. Ho capito che avrei potuto impazzire, contavo i minuti, vedevo la cella cambiare forma.

Quando ho potuto andare al gabinetto ho saputo da una compagna che la radio dava notizia del mio arresto e delle mie torture e che radio Mosca diceva che c'era una grande mobilitazione in mio favore. Questo mi ha dato molta forza. Dopo di questo sono stata in una cella di isolamento in una torre, dove si poteva stare solo accucciati, per trasformarci in animali. Lì c'erano molti compagni, che sono morti, che mi hanno aiutato in ogni modo con la loro solidarietà. Vorrei che fossero conosciuti da tutti i loro nomi, ma faccio fatica a ricordarli. Quando sono stata liberata ho pensato molto a loro, che sono morti anonimamente, mentre io sono stata liberata dalla solidarietà internazionale. E' molto duro pensare a questo.

Nel lager delle donne

## Tutte partecipavano alla "pentola comune"

Le limitazioni che la prigionia impone sono di diversa natura. C'è una rigida censura di tutto il materiale che entra, e così ci alimentavamo soprattutto delle esperienze fatte dalle compagne prima. Tutte le attività erano strettamente sorvegliate. Nel lager erano ufficialmente permesse alcune forme di organizzazione. C'era un laboratorio (la fabbrica della prigione), si facevano lavori di cucito, con il legno e il cuoio, si producevano oggetti artistici, cose tipicamente cilene. Quale rapporto c'era tra le prigioniere e il laboratorio? Si lavorava là quattro ore al giorno. I prodotti venivano commercializzati attraverso il vicariato cattolico di solidarietà. Il ricavato non veniva suddiviso in parti uguali, ma a partire dai bisogni di ognuna: una compagna che non ha particolari necessità non prende niente, ma quella che ha diversi figli prende una parte per ogni figlio. In questa esperienza collettiva anche nel lager vivevano i contenuti della nostra lotta. C'era una discussione permanente su questo fatto, nessuna doveva essere d'accordo su pressione del gruppo, ma per propria autonomia convinzione. Avevamo una nostra rappresentanza nella prigione e l'amministrazione doveva riconoscerla. Era stata eletta con voto diretto da noi. Con questa delegazione l'amministrazione della prigione doveva trattare.

Anche il laboratorio aveva una direzione che aveva compiti amministrativi, ecc., che era eletta da noi secondo un sistema rotativo. Ognuna a turno entrava nella direzione; anche le compagne che non avevano alcuna esperienza venivano elette, così imparavano con la pratica.

C'erano inoltre dei laboratori di cultura, alcuni riconosciuti ufficialmente; poiché la Giunta si dichiara nazionalista, facevamo dei gruppi sulla storia del Cile e così ci facevamo arrivare libri, che leggevamo e discutevamo insieme. Abbiamo anche organizzato corsi di letteratura, corsi di lingua, corsi di alfabetizzazione per le compagne proletarie che non sapevano né leggere né scrivere, sviluppavamo anche attività artistiche, come il coro, con canzoni composte da noi, che parlavano delle nostre esperienze; c'erano gruppi teatrali e ciascuna di noi doveva almeno una volta fare parte di un gruppo, e ogni certo tempo ogni gruppo doveva presentare il suo pezzo all'assemblea di tutte. I temi erano: l'alcolismo, la salute, la casa, ecc. In questo modo esprimevamo contenuti culturali alternativi, proletari.



Dove vivevamo lo spazio fisico per ciascuna di noi era molto ridotto: per mantenerci più sane in queste condizioni facevamo anche regolarmente esercizi di ginnastica.

Una delle cose che più è servita ad unirci era la «carretta comune» (pentola comune), infatti eravamo di origine sociale diversa e chi veniva da famiglie più ricche aveva da casa quantità di cibi migliori, mentre una compagna che aveva i figli che fuori morivano di fame, non aveva nessuno che le portasse niente. Abbiamo cercato di educare le famiglie a mandarci solo quello di cui avevamo bisogno, che servisse a integrare il vitto del lager che era voluminoso, ma privo di vitamine e proteine. Abbiamo spiegato che non volevamo cioccolata o cose del genere, perché non volevamo mangiare meglio del popolo cileno che era fuori. All'inizio non tutte partecipavano alla «carretta comune», man mano che la discussione si sviluppava eravamo sempre di più. Possiamo dire con orgoglio che nel lager delle donne alla fine tutte mangiavano nella pentola comune.



Milano - Sullo sciopero generale del 9

# La contestazione ha coinvolto consistenti fette operaie e singoli sindacalisti

Il venerdì è stato nero, certo, ma per Lama, per la linea dei sacrifici, per i padroni.

«Un venerdì nero per la classe operaia milanese e per la sinistra, questo è il giudizio del Manifesto sulla giornata di ieri; ma questo giudizio è dato in merito agli scontri successi durante e dopo il comizio di Lama, scontri, è bene ricordarlo a chi aveva le fette di salame sugli occhi, voluti dal SdO del PCI. I contenuti sindacali dello sciopero, la sua adesione e interesse fra gli operai, la partecipazione operaia e proletaria alla manifestazione, tutti questi elementi di analisi e di giudizio scompaiono (anzi sotto questo profilo tutto è andato bene), peccato che qualche centinaio di «gruppettari» e «autonomi» con la «loro gazzarra» abbiano disturbato e provocato. Nessuna differenza sostanziale dal «Giorno» all'«Unità» al «Manifesto». Tutti i giornali borghesi e revisionisti sono attraversati da un «sacro» dovere (o velleità?) tutti tesi a dimostrare che l'opposizione ai sacrifici, ai cedimenti sindacali, al patto sociale è opera di sparuti gruppi di autonomia. Mascherare dietro le cifre (700.000 in sciopero, totale astensione dal lavoro nelle fabbriche e negli uffici, tradizione fortunatamente per tutti, ancora forte nella classe operaia di Milano), è un'operazione che può interessare solo chi ha interesse a ricostruire e ricucire l'opposizione operaia e proletaria, a partire innanzitutto dalle contraddizioni e dall'attacco materiale che gli operai, i giovani proletari, le donne, gli studenti, i disoccupati subiscono e vivono ogni giorno, a partire dallo schieramento che si trovano di fronte e dai numerosi nemici che incontrano sulla loro strada. Dallo sciopero in difesa dell'occupazione di giugno, quando Trentin ha raccolto in piazza Castello 3.000 persone alla partecipazione operaia allo sciopero e alla manifestazione sindacale di ieri, quasi inesistente nelle grandi e piccole fabbriche non ancora colpite da cassa integrazione e licenziamenti, più consistente nelle altre, ma tutte comunque venute in piazza con lo stesso dato: pochi operai dietro gli striscioni del Cdl, pochissima combattività. Sono questi i segni tangibili di un distacco sempre più crescente fra gli operai nei confronti di una linea sindacale che ormai ha ben poco di classista, sono questi i segni tangibili dei



guasti e della disgregazione prodotta nella classe dalla politica «governativa» delle confederazioni e del PCI. Tutto questo a noi e ai rivoluzionari non fa piacere (come dice il PCI e il Manifesto), ma di questo dobbiamo prendere atto e da questo ripartire.

Il venerdì è stato nero, certo, ma per Lama, per la linea dei sacrifici, per i padroni. Che il servizio d'ordine del PCI si scagliasse contro qualunque forma di contestazione lo sapeva già da prima lo stesso PCI che a questo scopo si era attrezzato, che i fischi e la contestazione (e non l'assalto al palco di Lama che solo la fantasia questurina dei redattori dei giornali di governo fino al suo ultimo acquisto, il Manifesto ha partorito) si generalizzasse così ampia e risvegliasse una piazza fino allora assente e sonnecchiante, coinvolgendo consistenti fette operaie, singoli sindacalisti ecc., nessuno francamente se lo aspettava. Dietro questo dato c'è una reazione spontanea e di classe a chi, anche fisicamente, l'ha portata ad un ruolo subordinato e disgregato di fronte all'attacco padronale. A fischiare Lama c'erano anche i giovani proletari, disoccupati e precari, contro cui si spara addosso col piombo della polizia e la legge sul preavviso al lavoro. Sono tutti questi gli «squadristi del '21» di cui vergognosamente, parla De Carlini segretario della Odl di Milano. Dicevamo ieri che questo primo sciopero dell'autunno farà discutere molto, e questo è tanto più vero a partire dall'esigenza non solo di contro-informare sui fatti successi, nelle

fabbriche e dovunque, ma anche a partire dalla portata che la contestazione a Lama ha nel tessuto materiale e sociale che forma oggi l'opposizione operaia e proletaria, sui tempi e i bisogni della sua ricomposizione, sui suoi

soggetti politici e materiali, ma anche guardando attentamente alle contraddizioni maggiormente aperte nel sindacato a Milano e che non potranno essere ricucite da una pura e semplice chiamata alla disciplina.

## Chi ci finanzia

### Sede di POTENZA

Sez. «P. Bruno» Rione- ro in Vulture: Maurizio 5 mila, Gennario 500, Antonio 2.000, Pietro 300, Peppe 300, Franco 300, Rino 100, Rosanna 600, Marcello 500, Nino 1.000, Palma 300, Franco 200, Cop. Donne 400, Fagiolo 2.000, Nicola 1.000, Albino 2.000, 2 compagni PCI 1.500, PID 500, Anonimo 1000, Gerry 1.000, PID-Donato 1.000, Giovanni 1.000, Disco Rosso 3.000, Incoronata 1.000, Franco 1.000, Marocco 1.000, Lisetta PDUP 1.500, Michele 1.000, Fabrizio 3.000, Pid Franchino 500, An-

tonio 1.000, Pino 1.000, anonimo 1.000, Gino 500, Generoso 1.000, Emilio 2 mila, Cico 1.000, varie 3 mila.

### Sede di PIACENZA

Per il matrimonio di Miriam e Marzio 180.000.

### Sede di FIRENZE

Compagni di Figline 20 mila.  
Contributi individuali:  
Sodati democratici di Roma 4.000, Marta - Roma 10.000, Abramo - Brescia 20.000, Gasparre - Trapani 20.000, Beniamino - Realmonte 7.000.  
Totale 306.000  
Totale prec. 4.954.800  
Totale comp. 5.260.800

### □ FIRENZE

Il coordinamento lavoratori dell'amministrazione provinciale di Firenze si riunisce ogni martedì alle ore 16 in via del Leone 14-R. I compagni interessati sono invitati a partecipare.

### □ GELA

Domenica 11 alle ore 9,30, nella sede di LC di Gela, via Giovanni Verga 56, attivo di zona sulle elezioni. Devono partecipare le sedi di Caltanissetta, Niscemi, Ragusa, Coviso.

### □ NUORO

Domenica 11 alle ore 9,30 (puntuali) nella sede bruciata di piazza San Giovanni attivo dei simpatizzanti e militanti. Ogd: chiusura della sede e ripresa dell'iniziativa politica, antifascismo militante.

### Lavoratori della scuola

Per discutere delle quattro pagine quotidiane di cronaca romana proponiamo una riunione per mercoledì 14, nel pomeriggio; luogo, data e orario sarà precisata nei prossimi giorni (per accordi telefonare a Mario).

**Avvisi ai Compagni**  
telefonate ogni giorno entro le 12.

### □ CARTOLINE PER LA DIFFUSIONE

Invitiamo i compagni andati in ferie nei patri- lidi a spedirci cartoline con suggerimenti, consigli, saluti e solo se strettamente necessario lamentele sull' arrivo e vendite del giornale nei luoghi di vacanza. La diffusione commissione estiva

### □ TARANTO

I compagni che fanno riferimento a LC si riuniscono per discutere della sede e delle prospettive politiche, lunedì 12 alle ore 18 in via Giusti 5.

### □ CAGLIARI

Martedì 13 alle ore 19 in via S. Giacomo 64, riunione dei compagni per preparare il convegno di Bologna.

### □ VENEZIA-MESTRE - Convegno regionale

Il comitato per la liberazione dei compagni arrestati promuove insieme ad altri collettivi ed organismi politici e di lotta un convegno regionale veneto su «Lotta di classe e repressione», che si svolgerà sabato 17 settembre, dalle ore 9,30 fino alle ore 20,00, in luogo da destinarsi. Sono invitati tutti i compagni interessati ad un confronto politico su questi temi. Saranno graditi contributi scritti (per facilitare una successiva pubblicazione). Viene proposto, provvisoriamente, il seguente schema di dibattito: a) nuova composizione di classe, con rapporti dalle singole situazioni sui passaggi di lotta proletaria avvenuti in questo periodo, con particolare considerazione per: 1) comportamento, repressione statale (dalle organizzazioni padronali e DC ai corpi militari dello stato, ai fascisti, ecc.); 2) la diversificazione produttiva e le tendenze in atto rispetto alla necessità capitalistica di un nuovo assetto dei territori; 3) ruolo del sindacato e PCI; b) prospettive del movimento: 1) ricomposizione territoriale, rapporti internazionali e nazionali; 2) problemi organizzativi e prospettive delle situazioni di lotta nel Veneto (trasporti, equo canone, questione energetica, riduzione dell'orario di lavoro, legge Anselmi, scuola, università, ecc.).

### □ PERUGIA

Martedì 13 alle ore 18 nell'aula degli studenti presso la facoltà di lettere, assemblea di tutti i compagni sul convegno di Bologna.

### □ TREVISO

Lunedì 12 alle ore 20,30 in sede (via Gossi 7) riunione del comitato contro la repressione.

### □ VIAREGGIO

Domenica 11 in piazza Margherita dalle ore 17,00 alle ore 24,00 mobilitazione contro la repressione, contro il divieto di manifestare a Viareggio e in sostegno del popolo cileno.

### □ ROMA

Lunedì 12 alle ore 17,00, riunione di tutti i collettivi che lavorano nei consultori a via del Governo Vecchio.

### □ IVREA

Lunedì 12 alle ore 21, in via Arduino 37, riunione per i compagni che vanno a Bologna.

### □ ROMA - Coordinamento lavoratori scuola

Il coordinamento nazionale lavoratori scuola convocato per il giorno 11, è spostato ai giorni 17, 18 con inizio alle ore 10 alla casa dello studente (via De Lollis). Ogd: università; scuola dell'obbligo, contratto e precarietà.

### □ "METTIAMO ROMA IN 4 PAGINE"

#### Primavalle

Lunedì 12, alle ore 17, riunione sulle quattro pagine quotidiane di cronaca romana, sono invitati i compagni di Monte Mario, piazza Irnerio, ospedalieri, ecc. (via S. Igino Papa, vicino al mercato coperto).

La riunione per la preparazione delle quattro pagine romane e per stabilire i criteri di formazione della redazione romana prosegue venerdì 9 alle ore 18 alla sezione Lotta Continua, via Passino 20 (Garbatella).

### □ NAPOLI

Paramedici. Lunedì alle 17 in via Stella 125 riunione dei corsisti paramedici di LC. La presenza di ciascuno è indispensabile affinché dalla riunione escano delle proposte concrete per affrontare con forma di lotta l'attuale fase repressiva della controparte. La discussione si svolgerà sul problema degli esami — la didattica del caso — la garanzia del posto per generici e psichiatri — rimborso dei soldi detrattati illegalmente — forme di lotta del movimento.





Lama «super star» che firma autografi su un cartellino del sdo sindacale



L'sdo del PCI scatena la caccia al «giovane contestatore di Lama» sotto i portici di piazza Duomo



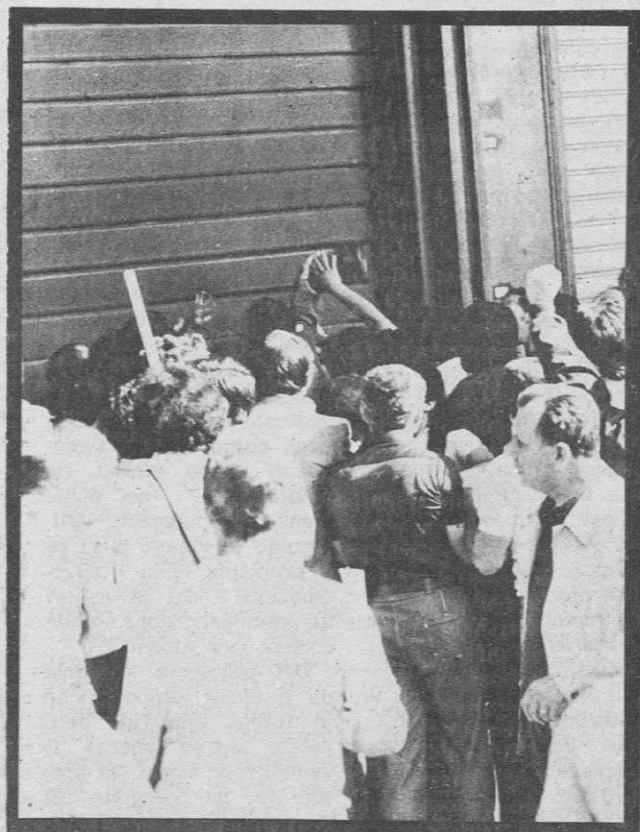
Giovane si sottrae a stento dal linciaggio del sdo del PCI

## Milano

# La nuova polizia in azione



Mentre i compagni fuggono nei negozi l'sdo del PCI stringe d'assalto un negozio



«Li prenderemo per fame»





## Cogestire la repressione

Intervento di Romano Canosa sulle tendenze del tardo capitalismo europeo.

Se qualcuno volesse identificare il principio di unificazione che la classe politica prospetta al nostro paese nella fase attuale, scoprirebbe che questo è costituito dal concetto di «partecipazione».

Non si tratta, ovviamente, di partecipazione intesa come scelta popolare delle opzioni politiche fondamentali, né della gestione diretta del potere da parte delle masse: questo è del tutto impensabile in una società capitalistica. La partecipazione di cui la sinistra ufficiale delinea le strutture è qualcosa di assai diverso e di assai più funzionale al sistema di rapporti di produzione esistente ed alla sua conservazione.

La partecipazione è infatti intesa come partecipazione subalterna a scelte che, sebbene avallate dalla sinistra ufficiale, non presentano alcun momento di rottura con l'assetto di potere (e di classe) esistente.

La pressione partecipativa che la sinistra ufficiale esercita investe non soltanto settori nei quali modelli di questo tipo sono stati già da tempo elaborati (o attuati) in Europa occidentale, ma anche settori nei quali il ricorso a tali modelli è assai meno riscontrabile, almeno nel modo formalizzato che da qualche tempo predomina in Italia.

Un esempio del primo tipo è costituito dalla cosiddetta partecipazione dei lavoratori nelle imprese, nella duplice forma di controllo dall'esterno di certe scelte padronali (investimenti, ecc.) o addirittura di cogestione delle imprese stesse.

La più completa realizzazione di questo modello si è avuta nella Germania Federale dove nel 1976 è stata approvata una legge che estende la cogestione a tutte le imprese con più di duemila dipendenti.

La legge prevede che il consiglio di amministrazione delle aziende sia composto di un certo numero di rappresentanti dei lavoratori (ivi compresi i dirigenti!) e da un numero pari di rap-

presentanti del capitale, tra i quali ultimi dovrà essere scelto il presidente. In caso di situazione di parità tra le due parti (difficilmente ipotizzabile dato il peso attribuito al management nell'ambito della rappresentanza dei lavoratori) è al presidente che spetta di decidere.

In pratica, con questo sistema, resta intatta, come è stato detto, la libertà di decisione dell'azienda, ma si impedisce ai lavoratori di imporre eventualmente concezioni diverse da quelle elaborate nella vera stanza dei bottoni che resta dominio incontrastato dei padroni e dei manager di loro fiducia.

La Germania Federale non è l'unico paese dove un modello del genere sia stato finora introdotto.

Sistemi che possono chiamarsi di «cogestione minoritaria» sono stati introdotti in questi ultimi anni nei paesi scandinavi, in Austria, Lussemburgo e Olanda. In Svezia, dal canto suo, una presenza minoritaria di salariati nei consigli di amministrazione è stata introdotta a titolo sperimentale per un periodo di quattro anni dal 1973 al 1976.

Modelli analoghi sono allo studio in Francia (il cosiddetto rapporto Sudreau se ne è abbondantemente occupato) ed in Inghilterra, dove l'ultimo documento ufficiale sul tema è costituito dal rapporto della commissione reale presieduta da lord Bullock presentato al parlamento nel gennaio di quest'anno.

La stessa Commissione Economica Europea ha dedicato a questo tema negli ultimi anni vari contributi e, da ultimo, un «libro verde», nel quale viene ulteriormente sviluppato in chiave positiva il problema della «partecipazione» dei lavoratori all'amministrazione delle società per azioni.

Del problema si parla da qualche tempo anche in Italia: alla fine dell'estate aprile scorso il senatore dc Coppi ha presentato un progetto di legge «sulla informazione, sulla consultazione e sulla partecipazione dei lavora-

tori nelle imprese».

Accanto a questi schemi partecipativi, assai pericolosi in quanto mirano a comprimere nella misura massima possibile i momenti di conflittualità di classe all'interno come all'esterno delle aziende e sono totalmente subalterni al sistema di rapporti di produzione esistente, la teoria sociale dei revisionisti ne sta elaborando, da qualche tempo, altri, se possibile ancor più pericolosi.

Prendendo a pretesto episodi di terrorismo politico verificatisi in questi ultimi tempi, la sinistra istituzionale, ed in particolar modo il PCI, ha introdotto la nozione di «ordine pubblico democratico», al quale tutti dovrebbero inchinarsi e che tutti dovrebbero difendere.

Ovviamente, questo ordine pubblico «democratico» è né più né meno sempre il vecchio ordine pubblico (quello dello stato parlamentare borghese) che ha celebrato i suoi fasti in passato e continua a celebrarli oggi.

La sua aggettivazione come «democratico» da parte della sinistra ufficiale da un lato contiene un esplicito appello a partecipare alla sua difesa, dall'altro indica che, d'ora in avanti, qualunque rottura, o tentativo di rottura, di questo ordine compiuto da gruppi posti a sinistra dello schieramento ufficiale, verrà considerato dalla sinistra istituzionale come un atto «antidemocratico» e come tale affidato al braccio secolare delle istituzioni statali a ciò delegate, per la dovuta merita inevitabile repressione.

Quanto è accaduto in questi ultimi mesi ha offerto più di una conferma dell'esistenza di uno

schema di questo tipo. I due momenti di partecipazione — sul piano dell'impresa (si pensi agli inviti a lavorare di più, a non assentarsi, ecc., rivolti dal più forte sindacato italiano ai lavoratori) e sul piano, più generale, dell'intera società (fino a delineare tacite clausole di fedeltà all'ordine borghese) — costituiscono l'espressione di una stessa necessità: quella propria di tutti i paesi tardocapitalistici, di esorcizzare, con il consenso di tutta la classe politica ufficiale, qualunque minaccia alla conservazione dei rapporti di produzione esistenti, a tal fine imponendo alla classe operaia comportamenti di partecipazione alle scelte fondamentali del capitale e nel contempo prospettando ai settori non integrati o integrabili della stessa e alle loro avanguardie interventi repressivi di estrema durezza.

Il modello non è nuovo: esso ha già fatto le sue prove in paesi arrivati prima del nostro alla fase tardocapitalistica. Quello che è nuovo, almeno nell'ambito europeo, è che una politica del genere sia fatta propria in prima persona e con la consueta pesantezza dei suoi apparati, da un grande partito comunista. Che questa politica, della «partecipazione subalterna» a tutti i livelli, possa riuscire non è tuttavia certo, grandi e spesso non mediabili essendo le contraddizioni di classe che percorrono le società capitalistiche nella fase finale della loro storia. Resta il fatto — che va denunciato con estrema decisione — che questa è ormai in Italia la politica della sinistra ufficiale e del suo maggior partito.

Romano Canosa

Ricordiamo a tutti i compagni che l'organizzazione del convegno è a Magistero, aula studenti, numero telefonico 051/27.76.01 interno 17 (ore 10-12). I problemi logistici sono enormi: è necessario munirsi di sacco a pelo e possibilmente di tenda. Servono soldi! Inviare con vaglia telegrafica a: Leonarda Maresta, via Foscolo 58 - Bologna. Subito!!!

## Asino chi legge

Coordinamento bolognese dei gruppi teatrali di base.

Già leggendo questa prima riga di stampa dovete ammettere di essere passati dal titolo, quindi siete asini. E' inesorabile al punto che coinvolge anche chi lo scrive. Tutto sta nel riconoscersi asini con lucida serenità senza indignarsi per la violenza «terrorista» di questa frase, non a caso riesumata tra i ricordi dell'infanzia.

E' chiaro che lo scherzo fa male solo ai permalososi e ai presuntuosi che cercano di curiosare rimanendone fuori. E' bello perché non concede neutralità. E a questo convegno di gente curiosa che vuole starsene fuori, ne avremo tanta. Tutti a Bologna per il grande spettacolo. C'è molta incertezza in giro. Pensando che la voglia e il bisogno di incontrarci su cose nostre, della nostra pratica quotidiana di miseria e ricchezza, da una parte sarà deviata negli slogan dei lucidi eroi sicuri di sé, dall'altra sarà incoraggiata come connotato tipico del «diverso» autonomo, che, riposta la P 38 viene colto per la prima volta nell'intimità del ghetto in cerca di affetto e di corpi caldi. Saranno tanti i compagni che verranno a Bologna con tutta la loro rabbia, ma anche con la stanchezza di usare tutta la propria energia solo per sopravvivere.

E' importante che si determinino diverse possibilità di uso di spazi e situazioni per praticare finalmente terreni finora solo immaginati. Quindi il «coordinamento bolognese dei gruppi teatrali di base» invita: teatranti, burattinai, musicisti, clown, giocolieri, animatori, incantatori, cineasti, danzatori ecc. ecc. Ad essere a Bologna da martedì 20 settembre per fantasticare un grande asino chi legge, se ce ne sarà la voglia, e per un gruppo di lavoro aperto sugli argomenti di vita e di morte che ognuno porterà. I compagni si trovino martedì 20 settembre dalle 15 alle 18 a Radio Alice, via Pratello, 41 - telefono 273459.

### □ BOLOGNA

Lunedì alle 10 nell'aula di magistero, riunione per discutere l'organizzazione del convegno.

### □ MILANO

Oggi alle ore 9,30 nella sede di LC (via De Cristoforis 5) riunione operaia con dei compagni di Bologna per preparare degli interventi al convegno.

## Einaudi

Il contributo  
di  
Vittorio Strada  
alla cultura russa



Lenin, Che fare?

Trockij, Letteratura e rivoluzione

Herzen, A un vecchio compagno

Medvedev, Dissenso e socialismo

Jakobson, Una generazione che ha dissipato i suoi poeti

Todorov, I formalisti russi

Propp, Edipo alla luce del folklore

Lotman - Uspenskij, Ricerche semiotiche

Babel', L'Armata a cavallo

Čechov, Reparto n. 6

Bulgakov, Il Maestro e Margherita

Oleša, L'Invidia e I tre grassoni

Sołženicyn, Reparto C

Pasternak, Lettere agli amici georgiani

Strada, Tradizione e rivoluzione

nella letteratura russa

Russia 1

Russia 2

Russia 3

(di imminente pubblicazione)



# Stabilità e instabilità del regime di Pinochet

A 4 anni dal golpe militare di settembre, è necessario porsi degli interrogativi sull'attuale situazione cilena e sulle prospettive future. Credo che questi interrogativi si possano riassumere in una sola domanda, e cioè se la dittatura è stata capace di superare gli ostacoli che si frapponevano alla sua stabilizzazione e di porre fine alla perdita crescente di appoggio sociale. Alcune posizioni all'interno della sinistra cilena sostengono l'idea che la dittatura ha sviluppato un processo di stabilizzazione relativa, appoggiando questa tesi con alcuni sintomi di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, con l'aumento del prezzo del rame e migliori condizioni internazionali per gli investimenti di capitale straniero. D'altra parte altri settori della sinistra pronosticano il rovesciamento della dittatura di un periodo relativamente breve e un ritorno, sebbene relativo alla democrazia.

Questa illusione riformista trova sostegno in una serie di elementi o tendenze che negli ultimi mesi si sono venute esplicitando in relazione alla presa di posizione di alcuni settori dell'opposizione borghese, particolarmente della DC, che dopo la sua uscita dall'attività politica nel '76 si situa decisamente nell'opposizione «democratica».

Si aggiungono a questi alcuni elementi determinati dalla nuova amministrazione americana e

dalle sue preoccupazioni per la violazione sistematica dei diritti umani. La verità è che per rispondere a questi interrogativi e verificare la praticabilità delle tesi in questione, dobbiamo capire o enfatizzare il dato per cui nessuno dei grandi pro-

bile quando riesce a realizzare la politica che gli domanda la classe o frazione di classe di cui è strumento, senza alterare sostanzialmente l'alleanza sociale che gli ha permesso di costituirsi in governo. Sotto le attuali condizioni della dittatura

sistenza senza soddisfare necessariamente le rivendicazioni delle masse popolari, questo non è certamente valido per un importante settore della stessa borghesia, come conseguenza dell'applicazione del modello economico imposto dalla giun-

La prima tesi presentata ha il pregio di smascherare le posizioni che pronosticano un rovesciamento più o meno immediato della dittatura, in quanto pronostici funzionali a una tattica di subordinazione della lotta popolare ai dettami di alcuni strati della borghesia e volti a produrre confusione nel campo popolare. Dicevamo che la prima tesi possiede un punto di forza. Ma, al tempo stesso, mostra la debolezza di sottovalutare il carattere democratico della lotta popolare che oggi si svolge all'interno del Cile, vale a dire la lotta per le libertà democratiche, le rivendicazioni economiche, il rispetto dei diritti umani e la difesa del livello di vita delle masse.

Dunque questa prima tesi, incentrata sulla stabilizzazione relativa della giunta militare, si sostiene sull'individuazione degli elementi centrali che influirebbero sul processo di stabilizzazione e pone l'accento sulla debolezza della resistenza nell'impedire il rafforzamento della dittatura. Questione che è importante avvalorare con una riflessione politica che ci permetta di comprendere l'attuale processo che si vive in Cile. La domanda che dobbiamo porci è fino a che punto questa riflessione vada accompagnata da una politica che leghiamo da una parte l'egemonia operaia conciliando le attuali aspirazioni democratiche delle masse. A questo punto possiamo concludere che

oggi in Cile la coretanza di una politica non passa necessariamente attraverso il privilegiamento esclusivo di una tesi o dell'altra, bensì attraverso la comprensione reale della dinamica che vivono le masse in Cile, delle loro aspirazioni e dei loro obiettivi per conciliare necessariamente questi elementi.

Poiché la preminenza degli aspetti democratici della lotta rivoluzionaria durante un periodo impone ai rivoluzionari la creazione di un asse di riferimento programmatico all'interno del quale trovi posto anche la questione democratica. Quindi ciò che distingue i riformisti dai rivoluzionari non è la valutazione di una situazione più o meno congiunturale (di stabilizzazione o di indebolimento), ma risiede nella forma concreta dell'azione all'interno di un accordo su un progetto ben determinato. E' altrettanto vero che porsi come obiettivo una analisi della situazione cilena, in uno spazio tanto limitato presenta due difetti: uno che può incorrere nel rischio di confusione per il lettore proprio per l'ampiezza del tema in questione. Due, si può cadere in una analisi superficiale che non arriva alle tendenze reali che si pre-tende analizzare. In ogni caso pubblicheremo nei prossimi giorni in forma più estesa questa analisi iniziata oggi in questo 11 settembre che quattro anni fa aprì una nuova fase nella storia del Cile.

Juaquin Ramirez



blemi con cui fin dall'inizio ha dovuto misurarsi la giunta militare ha trovato un corso positivo di soluzione. Di qui la necessità che le forze veramente interessate al rovesciamento della dittatura praticino un vasto campo di attività e di manovra.

Detto questo possiamo precisare alcuni aspetti di maggior rilievo degli avvenimenti cileni. In un senso generale, un governo può considerarsi sta-

mentale cilena, il problema si pone in maniera diversa. Si assiste insomma al governo delle armi come sostituzione, anche se relativa, alla collaborazione o meglio al controllo delle masse popolari ritenuto un obiettivo necessario dai governi borghesi. Però se la dittatura può aspirare al consolidamento — ma, è bene ripeterlo, solo entro certi limiti — subordinatamente al grado di sviluppo della re-

ta, ha visto sacrificare e normemente le sue posizioni e i suoi interessi. All'interno di questa situazione le «opposizioni alla dittatura si estendono e si approfondiscono. Quella che si trova più minacciata nella sua stessa esistenza in quanto classe è la borghesia interna, intimamente legata nel suo sviluppo al reddito nazionale e rappresentata politicamente dalla democrazia cristiana.

## “La Germania non è malata?”

(dal nostro inviato)

Francoforte, 9 — «Bonn non è malata». E' il titolo di un articolo di oggi della FAZ, in risposta alle posizioni che il quotidiano francese Le Monde ha portato avanti a partire dal rapimento Schleyer. «L'Allemagne est malade»: la Germania è malata. E' ciò che «Le Monde» afferma quando critica non solo la violenza del terrorismo ma la società che lo ha prodotto nel suo complesso.

In risposta, indignato, il redattore della FAZ afferma: «La gente vive, ama, lavora, e anche in questi giorni di ira per la morte dei suoi poliziotti non cammina impaurita, pazzia, senza meta. Regna ira e rabbia, è palpabile una ondata di indignazione».

Ma non si può rilevare paura a Bonn, al massimo nervosismo: la paura sarebbe cattiva consigliera. Vi sono segretari di Stato che vanno al lavoro in bicicletta e non su di un panzer: Bonn si mostra in questi giorni più stabile che mai, nella sua febbri-

le labilità fra crisi reali o minacciate e nello scambio reciproco di offese fra coalizione e opposizione... «Il governo ha dimostrato di essere capace di sviluppare resistenza. E' cosciente di avere i cittadini dietro di sé. Anche i giornalisti più avventati vedono che il blocco delle notizie può diventare blocco del terrore»; e continua dando esempi di come, in questi giorni, la macchina dello stato non si sia bloccata, al contrario, che tutti hanno continuato a fare il loro dovere, parlamento compreso, partner sociali compresi. «Anche i sindacati e i padroni hanno marciato assieme in questi giorni... Forse le parti potrebbero utilizzare ciò per il loro lavoro futuro: gli industriali potrebbero ripensare se sia stato politicamente e psicologicamente giusto ciò che giuristamente era legittimo, vale a dire portare la denuncia di anticostituzionalità della coesistenza davanti alla Corte costituzionale — ripensare forse se non fosse stato il ca-

so di spiegare prima ai vertici sindacali il significato di questa denuncia. I vertici sindacali a loro volta — che assieme agli industriali, ai partiti e ai cittadini attualmente costruiscono una «Konzertrierte Aktion» contro il terrorismo — dovrebbero immediatamente garantire che la prossima volta non ripeteranno la scelta di non sedere al tavolo della «Konzertrierte Aktion» in Bonn. Questo perché il pluridecennale lavoro comune dei partner sociali di fronte a tutti i conflitti sociali è stato ed è il pilastro della stabilità di questa repubblica».

Anche per questa ragione le figlie ed i figli dei bombardieri di famiglie borghesi possono solamente sognare sulla rivoluzione del proletariato nel nostro stato. Gli operai si allineano dietro al potere della pace e dell'ordine del loro stato... «Bonn non è Weimar». Questa frase suona in questi giorni più credibile della retorica «L'Allemagne est mala-

## Barcellona oggi scende in piazza

(dal nostro inviato)

Barcellona, 10 — I balconi della città e di tutte le città della Catalogna, incominciano ad essere coperti di bandiere catalane, quattro strisce rosse su fondo giallo, che sino a pochi anni fa erano proibite come pure era proibita la lingua catalana che il franchismo autorizzò solo per poter frenare lo scontento popolare. I muori delle case si stanno coprendo di manifesti di molti partiti e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che chiamano «il popolo catalano a scendere in piazza il giorno 11, giornata nazionale per l'autonomia catalana». Questa giornata è stata sempre celebrata anche quando era proibita, durante il franchismo, ma quest'anno la mobilitazione è particolarmente importante in quanto il governo Suarez sta tentando di far accettare ai partiti di centro e al PSUC (partito comunista catalano) la concessione da parte di Madrid di uno statuto di

autonomia privo di ogni contenuto di partecipazione popolare e asservito al potere centrale.

La «comisión gestora» della manifestazione prevede la partecipazione di circa un milione di persone se il tempo sarà favorevole e già in questi giorni sono arrivate delegazioni da tutte le città della regione. Saranno presenti anche tutte le altre nazionalità della Spagna, compresa una forte delegazione di baschi. Lo striscione di apertura del corteo avrà scritto, a caratteri cubitali «libertà, amnistia e statuto di autonomia». I prigionieri politici ancora rinchiusi nel carcere di Barcellona hanno reso pubblico un documento in cui manifestano la loro adesione a tutte le iniziative per il giorno 11 così come anche hanno dichiarato presso il coordinamento dei detenuti in lotta tutti i carcerati comuni. La COPEL ha inoltre informato sulla continuazione dello sciopero della fame

da parte di 19 detenuti politici e 12 comuni.

Il segretario della CNT anarchica di Barcellona ha dichiarato: «Noialtri libertari catalani riconosciamo pienamente l'esistenza incontestabile della comunità catalana e la situazione della doppia oppressione dei catalani come popolo e come lavoratori, per questo respingiamo il tentativo di manipolazione della giornata dell'11 da parte di chi fa gli interessi della classe dominante e ci pronunciamo per una confederazione di catalani organizzati liberamente sulla base del lavoro comune, della autonomia individuale dell'autonomia dei comuni e dei quartieri». Intanto a livello politico la situazione per il governo Suarez è sempre più nera, ieri, 150 mila persone hanno manifestato a Madrid contro l'aumento dei prezzi mentre il centro di Barcellona è stato paralizzato da una manifestazione di 6 ore delle fabbriche in lotta.

Leo Guerriero



# Il PCI e la classe operaia a Milano

Dietro gli scontri di ieri in piazza Duomo, provocati dal servizio d'ordine del PCI, c'è una realtà più vasta e capillare vissuta ogni giorno nelle fabbriche del milanese. In questo articolo le prime riflessioni di Sergio Bologna, nei prossimi giorni altri interventi.

Cari compagni, c'ero anch'io in piazza del Duomo, ieri mattina al comizio di Lama. Credo che a tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria sia d'istinto venuto in mente che quella era la rivincita sulla cacciata di Lama dall'università di Roma. Partiamo dunque da tali sensazioni istintive per mettere subito le mani avanti e bloccare affrettate conclusioni del tipo: Roma città terziario-studentesca, Milano città operaia, dunque la «primavera italiana» è un fatto lumpen borghese, dunque la «Nuova composizione di classe» è zoppa perché le manca il sostegno delle vecchie roccaforti operaie, del corpo centrale dell'operaio massa. Stupidaggini: a Roma Lama era andato a provocare una roccaforte del movimento, a Milano i compagni erano andati al comizio impreparati e distratti, si sono trovati di fronte un servizio d'ordine del PCI politicamente disposto ad usare la forza in maniera durissima e nuova. Altre volte, nella stessa piazza del Duomo, con una partecipazione operaia molto più ampia di quella relativamente scarsa, di ieri, i compagni avevano saputo imporre un dissenso di massa alla linea sindacale.

Quindi i fatti di ieri non rispecchiano nemmeno il reale rapporto di forze a Milano. Eppure molte cose nuove sono venute a galla. Cominciamo dal servizio d'ordine del PCI.

E' chiaro a tutti che questa struttura del partito in questa fase ha perduto il suo carattere tecnico, che fa parte di un comizio così come ne fanno parte i microfoni. Ha assunto invece un ruolo politico specifico, quello cioè di contestare la pratica della piazza ai compagni non tanto per ragioni d'ordine pubblico quanto per spostare «sulla pratica di piazza» tutta l'attenzione dello scontro politico con le tendenze rivoluzionarie. In effetti la piazza in questi anni era diventata una vera e propria istituzione politica di cui i compagni avevano saputo dettare il codice di comportamento.

Nella mia esperienza di minoritario illuminista, durante gli anni '60, mentre col mio volantino inermemente andavo a fare propaganda politica davanti alle maggiori fabbriche del milanese (Alfa, Pirelli, Innocenti, Siemens, Autobianchi, Falck, Magneti, ecc.) ho subito diverse aggressioni, qualcuna anche fisica, da parte di quadri comunisti del sindacato che mi davano dell'«agente della CIA» o del «venduto al padro-

ne» o più bonariamente del disoccupato volontario perché sui volantini da me e dai miei compagni distribuiti c'erano scritte cose che poi nel '69 saranno scritte in ogni volantino dell'FLM che si rispetti. Se avessi dovuto basarmi sulla mia esperienza personale per avviare ad una situazione che poteva mettere in pericolo la mia integrità politica e fisica, se avessi pensato di risolvere il problema sul piano tecnico, avrei finito anche per ricorrere a sistemi come quelli escogitati da un celebre anarchico spagnolo il quale, negli anni più neri del franchismo, ha inventato un rudimentale mortaio spara-volantini e, noleggiato un taxi, si faceva scarrozzare per le vie di Barcellona distribuendo a colpi di mortaio il suo materiale di propaganda (tanto per non deformare il ricordo, va aggiunto che questo compagno, buon pistolero e ottimo espropriatore, finì assassinato in uno scontro a fuoco con gli sgherri franchisti).

Nella mia esperienza, il superamento di quelle difficoltà è stato ottenuto in maniera politica, analizzando correttamente la composizione di classe e la composizione interna del quadro comunista milanese, facendo di tale analisi materia di programma, affrontando infine una battaglia nel movimento del '68 per imporre la «linea operaia» e trovando in tal modo il terreno d'unificazione con le avanguardie che in fabbrica avevano organizzato le nuove forme dell'autonomia operaia. Un percorso politico complesso e tortuoso, percorso che si è bloccato dopo l'autunno caldo, in particolare a Milano per la situazione nuova creata sia nel movimento che nel rapporto tra classe e sindacato.

Cominciamo dal primo, cioè dal movimento. E' noto a tutti che se queste forme di violenza praticate dai servizi d'ordine operai del PCI oggi si presentano sotto forme nuove, ciò va anche ascritto al retaggio stalinista che pesa, ormai solo però come legittimazione storica, nella federazione del PCI milanese. Sottolineo legittimazione storica perché ritengo che oggi non esista più nella federazione una corrente, sotterranea o meno, filosovietico-stalinista. Tale corrente semmai ha dato gli ultimi colpi di coda non dentro il partito, ma dentro il movimento e questo compagni, non dimentichiamolo, è un peso che ci portiamo addosso. Il movimento di Capanna e quello che è oggi l'MLS, hanno non di rado praticato forme di repressione contro la linea operaia del movimento di marca-

dichiaratamente staliniana permettendo così al PCI, anche in tempi recenti, di potersi esimere dal praticare in prima persona. Tanto da contagiare anche certi gruppi di avanguardia operaia, fino ad indurli ad episodi squallidi come l'aggressione alle ronde operaie durante un corteo unitario questa primavera.

Fa parte del resto della stessa storia di Lotta Continua a Milano questa difficoltà a legittimare una linea operaia dentro il movimento, questo senso d'inferiorità verso l'egemonia staliniana-maoista che ha portato Lotta Continua, durante l'esperienza di Democrazia Proletaria, a subire il fascino delle pratiche istituzionali e delle ideologie populiste



Una giovane operaia della Siemens rimasta ferita dal sdo del PCI

invece di usarla per legittimare e imporre l'urgenza della centralità operaia. Per non parlare poi della direzione operaista installata a Milano nel 1970, e che, dopo travagliate vicende interne, per usare un eufemismo, ha dato vita ai gruppi attuali dell'autonomia organizzata. Alcuni di questi gruppi, come ritengo, hanno messo la fabbrica e la composizione di classe assai più sulla punta della lingua che nella pratica d'intervento.

Sul fronte del sindacato le difficoltà non sono state minori. Ricordiamoci innanzitutto che se l'operazione FLM di Trentin nell'autunno caldo del '69 fu un capolavoro di tattica e quindi sul piano generale una grossa vittoria del PCI, tuttavia il modo in cui avvenne l'unità sindacale del metalmeccanici e dei chimici e soprattutto il fortissimo impatto dell'autonomia operaia finirono per river-

sare nel «sindacato nuovo» un sistema di relazioni politiche in cui il PCI non si trovava certo a suo agio, anzi in cui la funzione del partito, come partito, e di conseguenza la funzione dei quadri di partito dentro il sindacato aveva in parte le mani legate, doveva subire la finzione dell'unità sindacale. Dall'estate 1976 in poi, dopo le elezioni, il PCI ha deciso di rompere questi lacci ed ha sistematicamente forzato l'unità sindacale sino alla frattura, sino a condurre iniziative isolate. Ebbene compagni, proprio la pratica di rottura dell'unità sindacale ha premiato il PCI (dal suo punto di vista) nel reclutamento di fabbrica, ha dato nuova carica ai suoi quadri, gli

piena onestà, in parte per il gioco politico ha fatto propri temi e programmi dell'autonomia operaia e del «gauchisme» più spinto. Milano infine, per la presenza di alcune componenti del PSI tradizionalmente libertarie e giustizialiste, ha alcune parti della UIL disposte ad una politica analoga, cioè di tolleranza verso la sinistra operaia o, più precisamente, verso la sinistra rivoluzionaria generica. Questa udienza che la sinistra rivoluzionaria ha potuto e può ottenere in certi settori della CISL e della UIL l'ha indotta a singolari alleanze, talvolta decisamente ambigue, l'ha soprattutto indotta a delegare alla mediazione sindacale ed alla legittimazione sindacale il discorso e la pratica operaia. Ma se ciò è ammissibile per ragioni di debolezza, se è ammissibile per urgenze vitali, è ammissibile in via strategica? Anche queste domande vengono in mente quando si sentono certe reazioni ai fatti di piazza del Duomo al comizio di Lama, quando si sentono compagni della sinistra rivoluzionaria usare argomenti del tipo: il PCI ha offeso l'unità sindacale; quando cioè si tenta ancora di coprirsi dietro mediazioni sindacali laddove ormai lo scontro è tra programmi politici. Laddove ormai, per riprendere una frase del documento del Comitato Operaio Magneti, i rivoluzionari si dichiarano come tali in fabbrica, anche se accettano e volentieri si sottopongono alla verifica della loro legittimazione da parte della base operaia in forme democratico-elettive.

Credo che non occorra essere d'accordo con la linea di questi compagni dell'OM, dell'Alfa ecc. per ritenere che «su queste esperienze» vada concentrata la riflessione e il dibattito, anche se si tratta di ripercorrere sconfitte e rassegnazioni. Ma è da qui, dai brandelli di un'opposizione operaia reale che occorre ripartire per rimettere al centro del programma la composizione di classe e non semplicemente farne un metodo di lettura storica o giuridica.

Perché questa opposizione operaia, pur dovendosi muovere tra mille difficoltà, pur non trovando nel movimento sostegno alcuno ma solo fastidioso ingombro, ha tuttavia in questi anni, a Milano, prodotto i suoi effetti, an-

che nelle istituzioni.

Pensate soltanto agli effetti che la pratica della autonomia operaia di fabbrica — che è ben diversa, come sapete, dal partito della P38 — ha prodotto sulla magistratura tanto che paradossalmente e per ragioni cui ho accennato qui e altrove su «Primo Maggio» il discorso operaio ha fatto breccia tra i magistrati mentre in fabbrica il sistema dei partiti lo schiacciava. Eppure, ripeto, proprio a Milano, benché per tante cose si debba ripartire dall'anno zero, la rete delle avanguardie operaie cresce, mentre ormai si affermano le lotte in settori come l'Autotrasporto e l'Ortomercato, cresce perché crescono le condizioni oggettive in cui collocarsi. Credo che avrete letto tutti l'intervista che Modigliani, uno dei cervelli del capitale mondiale, ha dato al «Corriere della Sera» prima dell'estate. Per fortuna ha parlato chiaro: in Italia si sono poste le premesse politiche e le finanziarie per attaccare l'inflazione secondo lo schema voluto da USA e RFT, cioè controllare lo strumento monetario e creditizio e bloccare la crescita del reddito e del salario. Dunque conclude Modigliani tre anni di recessione, recessione cui ovviamente non fa da contrasto la ripresa della produttività in fabbrica per il salto compiuto dal capitale fisso. Dunque riduzione del lavoro socialmente necessario, dunque disoccupazione. Voi credete che in questa situazione PCI e sindacato continueranno a svolgere pura opera di repressione? Voi pensate che un movimento operaio che non è una socialdemocrazia tradizionale ma una socialdemocrazia che ha introiettato, esorcizzato, tutti gli elementi di leninismo possa farsi fregare così banalmente? Certo, i servizi d'ordine del PCI continueranno l'escalation nella durezza degli interventi, certo le strutture autoritarie si rafforzeranno, ma già si parla di «nuovo autunno», già si ripresenta la storica ambiguità del partito e del sindacato ed ai cervelli del movimento, in perenne ricerca di schemi semplicistici, di quadrature del cerchio, si presenteranno nuovi grataci. Il dibattito comincia ora, compagni, e mi auguro che nella città di Zangheri si sappia condurre nei termini giusti.

Sergio Bologna

## ● ULTIM' ORA

Roma, San Basilio. Al concentramento per la rinfessione della lapide del compagno Fabrizio Cersuso erano presenti più di 2.000 compagni. La lapide è stata rinfissa nel medesimo luogo di cui il 24 luglio scorso il giudice Pascali aveva fatto rimuovere. Mentre scriviamo il corteo si sta muovendo per le vie del quartiere.